OSSERVAZIONI ANATOMICO-PATOLOGICHE



4

OSSERVAZIONI

ANATOMICO-PATOLOGICHE

DEL PROFESSOR

Odoardo Linoli

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, E DELLA MEDICO-FISICA DI FIRENZE, DELL' I. E R. FISIO-CRITICI DI SIENA, DI LETTERE SCIENZE, ED ARTI DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, DELLA VALDARNESE, DEI SEPOLTI DI VOLTERRA, DELL' I. E R. D' AREZZO, E DELL' I. E R. DI PISTOJA EC. EC.

Les recherchés anatomiques sont une hymne merveilleuse a la louange du Créateur.
MONTESQUIEU — Discours sur l' usage des Glandes Renales.



PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

Tip. dell' I. e R. Università

1839.

All' Illustrissimo Signore

IL SIG. DOTT.

SANTI GAMBA

GONFALONIERE

Della Comunità di Pietrasanta.

Signore

A Lei che per Sovrano volere dal 1826, fino al 1831 resse il Municipal Governo di questa Popolazione, ed i Poveri ebbero a sentire i benefici effetti del paterno suo cuore, per i lavori aperti a loro sollievo, in mancanza de' particolari.

A Lei che per Sovrano volere nuovamente lo regge.

A Lei che per Bontà di costumi è stato nominato dal Sovrano volere, Sindaco di questo nostro Conservatorio di S. Chiara, dirigo queste mie OSSERVAZIONI ANATOMICO-PATOLOGICHE, frutto di lunghe e reiterate indagini, e tanto più volentieri le dirigo, poichè consacrò qualche anno allo studio della Medicina, che per paterno cenno dovette abbandonare.

Tenue, ed umile ne è il Dono, pure nutro certa spe-

ranza che sarà per accettarlo comunque ei sia in prova del mio amore per le scienze Medico-Chirurgiche, e in argomento di stima, ed ubbidienza che professo, e che protesto essere

Di V.S. Illustriss. Sig. Gonfaloniere

Pietrasanta 18 Novembre 1839

Umiliss. Devotiss. Servo

ODOARDO LINOLI.

Avvertimento.

Nello stato attuale della Medicina in Italia lo studio dell' Anatomia-Patologica non solo si è reso utile, ma indispensabile, onde sempre più convalidare, o distruggere le sentenze emesse dal Genio Sommo di Rasori nella sua Teoria della Flogosi. Convinto da tale verità pubblico per intero le mie **Osservazioni Anatomico-Patologiche**, onde adempiere la promessa pubblicamente fatta il giorno 12 al Dotto Congresso Scientifico tenutosi per la prima volta in Pisa nell' Ottobre del 1839. Dico per intiero, poichè, per dar luogo ad altri di partecipare il frutto delle loro fatiche, mi limitai a leggere solamente il primo Capitolo.

Con questa pubblicazione non intendo di fare altro che gettare alcuni fiori sulla Tomba dell' UOMO GRANDE, e di far conoscere ai Medici il mio amore, la mia assiduità per lo studio dell' Anatomia-Patologica. E divero, se a questa si volgeranno con maggior attenzione, e discernimento i Medici tutti, nutro certa speranza che non sia lontano il tempo, in cui la scienza Medica sia per essere tolta dal circolo rimproverevole degli errori, ed entri invece nella genuina via del progresso, ed acquisti il nome di Medicina sperimentale. Non nego che per giungere a ciò avvi bisogno di grandi sforzi ancora, e particolarmente per lato dell' Anatomia-Patologica, quantunque non sieno mancati degli attivi cultori, pure non sono ancora giunti a cogliere i dovuti frutti. Ciò è dipeso da

me, men sio non conosciuto in un angolo della felice Toscana, non ebbro di nome, ma amante della scienza alla quale ho consacrato il viver mio pel vantaggio, e salute d'una popolazione che amo, e che amerò mai sempre come mia Patria, non schiavo, ma libero, non tenace sostenitore di ciò che è falso, ma facile ad aprir gli occhi al lume del vero, e gli Opuscoli da me pubblicati ne sono lucidissimi esempli. Fulgidissimo esempio poi è l'Opuscolo, che ora mando in luce dettato da me con tutta verità, e senza spirito di parte, e se le mie fatiche non otterranno quel plauso, di cui mi fu cortese il dotto Consesso. è perchè le scienze tutte, al pari delle Religioni, nanzi di toccare il loro colmo, ebbero a sopportare i loro atei, i loro miscredenti, i loro avversari, e la verità non potè goder del trionfo, se non quando usci vittoriosa dalla guerra degli errori. Io ho voluto dir queste cose a sfogo di ciò che sento, e se il sermone al dire di Senaca, è l'immagine dell'animo nostro, e che dalle parole agevolmente qual sia l'animo si può argomentare, da quanto ho detto comprenderà il mio lettore di qual tempra io mi sia, ed auguro salute.

Illustrissimo Sig. Presidente, e
Rispettabili Membri.

CAPITOLO PRIMO.

> Chi vuole trovare la verità non bisogna cercarla a tavolino su i libri, ma fa di mestieri lavorare di propria mano, e veder le cose con gli occhi propri.
>
> Redi.

Nell' atto, in cui mi presento dinanzi a voi, o Signori, per offrirvi solennemente in tributo un breve Saggio delle mie Osservazioni Anatomico-Patologiche, a perdonarmi vi prego, se, ben lungi dal proferir parola di cerimonia, v' annunzio invece la conferma di una verità già luminosamente dimostrata dal Genio sommo d' un nostro Italiano, che omai più non esiste. Che l' infiammazione non rigenera, nè distrugge alcuna materia viva è l' argomento di questo mio qualunque siasi scritto, che, come dissi, v' offro in tributo d' ammirazione, e di gratitudine per l' alto onore concessomi d' articolar parola fra voi. Nudo, ed integerrimo sarà il mio dire, come nuda, ed integerrima nè è la verità. Ascoltatemi.

L' indagini degli Anatomici, e Fisiologi hanno costantemente dimostrato che le ossa nel loro primitivo sviluppo sono fluide, come tutti gli altri tessuti, poi gelatini formi, quindi fibro-cartilaginee, ed ossee. Prima di passare dallo stato fluido all' osseo hanno parimente osservato essere fino

dal loro primitivo sviluppo molto vascolari, e che la vascolarità aumenta di molto avanti l'ossificazione, e che sempre la precede, e che lo stato fibro-cartilagineo diminuisce, e sparisce a misura che l'osso si forma, ed aumenta, ed a seconda che l'ossificazione succede diminuisce la vascolarità, cioè si fanno meno visibili i vasi, e a mano a mano depositandosi la sostanza terrosa, di liquido che era ne' suoi primordi, e vascolarizzato, diviene vero osso. Non è scopo di questo mio scritto narrare i fenomeni tutti dell'ossificazione, solo, ha per oggetto d'accennare brevemente il modo di sviluppo, onde essere chiaro, e preciso in ciò che sono per dire. Nello stato primitivo sono fluide, e detto fluido è contenuto in una membranella chiamata cellulosa, il quale fluido da un mese circa dopo la concezione non diviene se non ai dodici, diciotto anni, e forse anco più tardi osso perfetto. Preso ad esame l'osso sviluppato a perfezione, e sottoposto all'azione d'un acido vegetabile, o minerale allungato con acqua hanno osservato che la sostanza terrosa viene tolta, e l'osso conservando la sua forma, e volume, ha perduto soltanto una parte del suo peso eguale a quella della terra tolta o fosfato di calce è divenuto flessibile, tenace come il tessuto fibrocartilagineo, e dietro la cozione l'hanno ridotto in gelatina, o colla. Se al contrario l'osso è stato sottoposto all'azione del fuoco è restata una sostanza bianca, dura, fragilissima, e dietro la cozione non si è convertita in gelatina. Che che ne sia al mio scopo basta il sapere che sono fluide, gelatiniforme cellulose, e che il sistema vascolare è abbondante, come abbondante deve essere il linfatico, quantunque non visibile ne' primordi, ma riscontrato inseguito mercè delicate iniezioni; che questi sistemi spariscono all'occhio a seconda che succede l'ossificazione; che questa ossificazione non dipende da altro che da un trapelamento di sostanza terrosa, fluida anch'essa in principio, e che si consolida a mano a mano in modo da dare quella consistenza all'osso che tutti sanno. Ho detto che il sistema vascolare è

quello che più di tutti fassi visibile all' occhio esploratore e ciò è innegabile, dunque esistono arterie, e vene, ed esistendo arterie, e vene, esiste il sistema linfatico, giacchè uno non può stare senza dell'altro, e dove terminano le arterie, e come succede l' immediata communicazione colle vene, avrete, o Signori, letto su questo riguardo Malpighi, Spallanzani, Bait, Soemmering, Prochacka, Cruveilher, Meckel, e l'Hoock, cui il pubblico tributa ogni merito d' aver pel primo osservata, e descritta la continua e diretta communicazione fra vasi capillari arteriosi e venosi; ove isboccano i linfatici, non vi sono ignote le belle esperienze del Lippi, le quali mostrano che essi imboccano nelle vene. Arterie, vene, linfatici, tessuto cellulare, nervi concorrono alla fabbrica meravigliosa dell' ossa, ma il sistema vascolare è quello che più di tutti è visibile, perchè indispensabile. Quale di questi due lascia trapelare la sostanza terrosa non è ancor tempo che io vel dica. Per ora basta sapere che sono fluide, che l' indurimento successivo dipende non solo dall' addizione continua d' una più gran porzione di sostanza terrosa, quanto anche dalla riassorzione del veicolo, che le dava la sua fluidità, assorzione che fassi dai vasi linfatici, e lo riportano nel torrente della circolazione, onde subire nuova elaborazioni per essere atto a nuovi, e naturali uffici.

Ho detto queste poche cose anatomico-fisiologiche, poichè erano indispensabili alla chiarezza del mio scritto. Vengo allo stato patologico. Mercè una causa qualunque un osso si frattura, quali sono i mezzi che la natura assistita dall' arte impiega per la riunione del medesimo? Gli antichi opinavano che la riunione d' un osso fratturato si facesse mercè un trasudamento di sostanza glutinosa, la quale per così dire incrostasse i frammenti fra loro, mentre Boun, Callisen, Gio. Bell si contentarono d' osservare i fatti, senza cercarne la spiegazione. In seguito Boerhaave, Haller, Detlef ammisero che i frammenti venissero riuniti da una materia glutinosa, e coagulabile. Gio. Huntee, Macdonald, Howshin

aggiunsero essere il sangue quello che somministrava la materia agglutinante, ed organizzabile, mentre Duhamel, Fougeroux dissero che il periostio forniva una viera ossea, e questa riunisse i frammenti, e Blumenbac diede a questo oggetto una figura d'un osso umano circondato da una viera di questo genere. Camper avea detto esservi due calli, interno uno, esterno l'altro, e Bichat, Dupuytreu, Cruveilher, ed altri dissero che queste ossificazioni esterne sono provvisorie. Bordenave, Richerand, Scarpa non paghi di quanto avean detto gli altri patologhi, sostennero che la riunione dell' osso diviso si operava per mezzo di granulazioni carnee, o bottoni cellulosi vascolari come quelli delle parti molli, e non andiedero più avanti nelle loro indagini. Lascio altre opinioni, giacchè tutte sono concordi nel darci ad intendere che il così detto callo osseo è un prodotto di nuova formazione, come prodotto di nuova formazione la cicatrice delle piaghe delle parti molli. Il solo Barone Larrey aveva già da un quarto di secolo e più osservato, e lasciato scritto che l'apertura fatta dal trapano, o da qualunque altra perdita di sostanza avvenuta nelle ossa del Cranio non chiudesi che per l'allungamento, ed assottigliamento delle fibre, o vasi ossei dei margini di questa apertura. Al tempo medesimo effettuasi un processo di concentrazione e di ristringimento in tutta la parte ossea corrispondente, di maniera che dopo la guarigione completa di queste soluzioni di continuità trovasi una diminuzione sensibile in tutta la regione corrispondente al punto trapanato, od asportato. Ad effettuare questa concentrazione, e restringimento da mano secondo Larrey una intumescenza che sviluppasi nella dura madre, intumescenza che sparisce allorchè è successa la perfetta guarigione. Abbiate la compiacenza, o Signori, di tener a memoria quanto ho detto fin qui, e chiaro verrete a comprendere che tutti hanno ammesso l' effetto ignorandone la causa, ed anco quelli che hanno detto essere il sangue quello che somministrava la materia agglutinante non ne hanno assegnato quale precisamente de' due sistemi o l'ar-

terioso, o il venoso fosse quello che trapelava una tale materia, e per quale causa. L'unico che in tale importante articolo d' Anatomia-Patologica abbia spinto più avanti la spiegazione di si alto magistero è stato Larrey, ma anche esso non ha afferrato il perchè nasceva quella intumescenza nella dura madre, e perchè questa intumescenza desse mano alla concentrazione, e restringimento dell' apertura medesima. Vediamo se le mie indagini, ed osservazioni servono a dilucidare questo articolo d' Anatomia-Patologica.

Dall' epoca che io mi sono dato a tali indagini ho avuto luogo curare quattro individui che per causa traumatica riportarono ferita delle parti molli complicata da frattura ed asportazione di porzione d' osso parietale. La figura di dette fratture era irregolare, e più di tutto tendenti alla triangolare. Circostanza favorevole è questa non solo per vedere ed esaminare ne' suoi primordi l' andamento della cicatrizzazione, ma per constatare ancora se era vero, quanto pel primo ebbe luogo d' osservare Larrey. Non riunii la ferita, onde accertarmi della realtà della cosa, ed ebbi luogo di toccar con mano, e veder con gli occhi che quanto avea detto Larrey era vero. In fatti osservai vascolarità, gonfiore, rammollimento de' margini del contorno dell' osso, dotati d' una squisita sensibilità, la quale dominava in tutti i punti de' margini. A questo fenomeno successe a poco a poco una depressione manifesta di detti margini dell' apertura, ed una diminuzione del vuoto, mentre contemporaneamente osservava una intumescenza nella dura madre da paragonarla a bottoni vascolari, spalmati d' un linfa più, o meno densa, e che si coagulava, e dal centro si spandeva fino a margini. Se io rozzamente toglievo la linfa, trapelava dalla superficie sangue, ed ero costretto lasciare in pace la medicatura due, tre giorni, e tornavo a veder la solita linfa, e così adagio adagio succedeva la chiusura, prima degli angoli, quindi la chiusura completa dell' area piagata, e constatai l' ossificazione più, o meno completa in uno in sei mesi, nell' altro in dieci, e negli ultimi due dopo un anno. Questi quattro

casi convalidarono perfettamente quanto avea osservato, e scritto Larrey, conferma, che poteva aver avuto la sanzione anche prima, se in me pari alla volontà fosse predominato quello spirito di fredda, e tranquilla osservazione, e non mi fossi contentato della superficialità, e non avessi messo in obblio quel venerando precetto del nostro naturalista Spallanzani, il quale consigliava i suoi scolari a non ispregiare quel genere di semplice, ed umile osservazione a cui non abbisogna lusso d'apparecchio sperimentale di sorta, e che adoprato verso molti, e molti fenomeni della natura, ne' quali ad ogni piè sospinto ci avveggbiamo, può spesso far copia di pregevoli fatti all'osservatore, e schiudergli la via a cercarne altri, e preparare corollari fecondi d'applicazione.

I fatti registrati da Larrey, e convalidati da me m' indussero a farmi certo del come succedeva la riunione delle fratture dell' ossa lunghe. Praticai in Cani, Gatti delle fratture, e prese ad esame in vari periodi ebbi ad osservare in principio vascolarità, gonfiore, rammollimento de' margini, materia gelatiniforme. Tenendo dietro all' andamento ebbi ad osservare che dallo stato di vascolarità, di gonfiore, di rammollimento, di gelatiniforme, all' osseo, sparivano insensibilmente tutti questi fenomeni, talchè ad ossificazione completa non si vedea più traccia di vascolarità. Se prima di giungere a questo stato lo cseguiva de' movimenti bruschi, vale a dire confricava le due superfici dell'osso fratturato, le superfici stesse gemevano sangue, e abbisognavano vari giorni di calma, primachè io tornassi a vedere la linfa gelatiniforme. Eguali resultati io ebbi ad osservare in due pecore, che uccise dal proprio padrone dopo quindici e diciotto giorni della riportata frattura, notai vascolarità, gonfiore, rammollimento, e fra le superficie di frammenti chiara si vedea la sostanza gelatiniforme, che tendeva a consolidarsi. In tre individui morti dopo dodici, diciotto, e ventiquattro giorni le riportate fratture notai vascolarità, gonfiore, rammollimento, e sostanza gelatiniforme, mentre in altro individuo che dovette soccombere mercè la sopra-

venienza del Tetano dopo quattordici giorni, i frammenti spostati nel luogo della frattura erano sanguinolenti. Spinsi più avanti le mie indagini, e in un giovane di dodici anni affetto da Rachitide, morto dopo ottanta giorni della riportata frattura del terzo medio del femore sinistro ebbi a riscontrare che non solo la frattura non erasi riunita, quantunque riunito si fosse il periostio, ma fra le due superfici entro al periostio medesimo eravi una sostanza siero-gelatiniforme, a punto sostanza terrosa. Questo fatto m'indusse a sottoporre porzione d' osso nel punto fratturato, e riunito all' analisi chimica, ed ottenni il medesimo resultato che ho detto di sopra cioè sostanza terrosa in più quantità, gelatina, o colla, mentre questa porzione d'osso non riunito, appena traccia di sostanza terrosa, e poca gelatina, abbondandovi maggior quantità di siero. Nè mi fermai, e portai innanzi le mie osservazioni ogni qualvolta mi capitava favorevole occasione, e presi ad esame varie ossa fratturate e riunite, e che dalla frattura, e riunione alla morte era trascorso più o meno spazio di tempo. In questi casi ebbi ad osservare che il così detto callo osseo era più, o meno rilevato a seconda del tempo trascorso dalla frattura non solo, ma a seconda ancora che i frammenti erano stati tenuti più, o meno a mutuo, e perfetto contatto. Quanto più io notavo rilievo del callo osseo, tanto più osservavo diminuzione del cilindro osseo, e in sei individui morti in età avanzatissima, ma che avean riportata frattura in tenera età, appena, ma per altro visibile era la traccia dell'esistita frattura, e il cilindro osseo era nello stato normale, e sottoposta la porzione fratturata all'analisi, ottenevo eguali resultati, come se l' osso non fosse mai stato fratturato. Ciò m'indusse a portare la mia attenzione alla tessitura della cicatrizzazione degli altri tessuti, e sistemi, ed ebbi a constatare che la tessitura della medesima teneva della somiglianza del tessuto alla quale apparteneva, o difatti notavo che la tessitura della cicatrizzazione dell' ossa teneva somiglianza alle ossa, quella cutanea alla cute, quelle de' nervi, de' muscoli,

de' tendini, a ciascuna di queste parti, convinto da ciò nasceva tosto in me il dritto d'arguire che nulla di nuovo producesi per opera d'infiammazione. E se nell'osso trovo maggior quantità di sostanza terrosa, nella cute gli elementi della cute, nel nervo, nel muscolo, nel tendine, gli elementi costituenti tali tessuti, tali sistemi in maggior copia che nello stato fisiologico, ciò è dovuto all' afflusso maggiore di tali elementi nel corso dell' infiammazione, ma non per questo diversi dallo stato fisiologico primitivamente. Dalla resultanza di queste diverse osservazioni to concludeva, e cosa avvi mai di nuovo per la riunione di tali fratture, quando l' analisi mi offre eguali resultati tanto in un osso non fratturato, quanto nel fratturato nel suo callo osseo? E come mai Patologi venerandi e per età, e per dottrina poterono ammettere che la riunione d' una frattura succede pel concorso d' una sostanza di nuova formazione, quando di nuovo non trovo alcuna cosa? Mentre tutto arrideva alle mie indagini, mentre nulla di nuovo io rinveniva nel così detto callo osseo, mentre non mi soddisfacevano l' opinioni emesse dai patologi dei tempi antichi fino a nostri giorni, e solo trovavo veritiero quanto avea scritto Larrey, cioè che la riunione dell' ossa fassi a spese dell' ossa stesse, ciò non ostante per quanto io mi affaticassi a rintracciare la vera causa, pure il mio povero ingegno non veniva per questo ad afferrarla. In mezzo alle mie indagini, e ricerche comparve la Teoria della Flogosi, che costò all'Autore quaranta, e più anni d' investigazioni. Oh come al leggere, e meditare quelle pagine sublimi si dileguarono le mie tenebre, e le mie incertezze! Oh come trovavo facile ripetere le mie indagini, poiche facile mi si rese la spiegazione di sì alto magistero!

Infatti nessuno nega, o Signori, che accaduta una frattura dopo poco tempo, sviluppasi infiammazione. Ove esista infiammazione avvi maggior afflusso di sangue, e siccome ho fatto vedere essere le ossa composte di vasi sanguigni arteriosi, venosi, linfatici, tessuto cellulare ec. e che la loro consistenza non dipende da altro che da una mag-

gior abbondanza di sostanza terrosa, fluida anch' essa in principio, e che si consolida inseguito. Successa la frattura, e messi i frammenti a mutuo contatto, sviluppasi infiammazione, quindi vascolarità, gonfiore, rammollimento, trapelamento di materia gelatiniforme, quindi adagio, adagio si fa ossea. Quai vasi adunque trapelano una tale sostanza; cosa è questa sostanza, e dove si deposita? Il sistema vascolare risulta da arterie e da vene, attive le prime, passive le seconde, e corredate di porosità (1). È osservazione in-

(1) Ritengo assieme con i due sommi maestri Haller, e Spallanzani che il cuore solo è il motore del sangue, poichè cessando l'azione del cuore cessano pure di muoversi l'arterie, e la circolazione rimane sospesa per riassumere il suo corso appena il cuore torna in moto. Quanto io scrissi nel Settembre del 1835 su questo riguardo eccolo. In appoggio, diceva, questa mia opinione ad un fatto da me osservato nella persona di Benvenuto Santini, vetturino di Pietrasanta. Questi fù ferito da acuto strumento nell'apice dal cuore, come risultò dalla sezione del cadavere. Una sincope fierissima fece credere il Santini estinto, poichè non si trovava traccia di pulsazioni al cuore, nè a tutte l arterie maggiori, cessata era la respirazione ed il suo aspetto cadaverico, e freddo, cosperso da gelido sudore. Ad un tratto, con sorpresa degli astanti si alza a sedere sul letto, come un uomo che si sveglia spaventato da un terribile sogno. Fu in grado di parlare, di nominare il suo assassino, e nel mentre che io cercava di fare un salasso, fù sorpreso da nuova sincope, poscia tornò a parlare, quindi nuova sincope, che l'involò dal numero de' viventi. Ora come spiegare questo fenomeno, se non per mezzo dello stravaso, che succedeva simultaneamente allorchè tornava in vita e cessava, allorchè era sorpreso dalla sincope, e dopo brevi istanti ritornava in vita, ed in questo periodo i movimenti del cuore facevano staccare probabilmente il grumo sanguigno formatosi, quindi nuova perdita di sangue, e diagnosi certa, che o cuore, o grosso vaso erano stati feriti, quindi mortale prognostico. La sezione del cadavere convalidò la mia opinione, e trovai il sacco intiero pieno di sangue, e, levato con diligenza, riscontrai un grumo, che di nuovo erasi formato, e questo dall'esterno del pericardio si faceva strada pel lume della creata ferita penetrando dall'apice dal cuore fino dentro il ventricolo sinistro. Ora, chi negherebbe che questo grumo sanguigno avrebbe forse salvata la vita al Santini se fosse stato tenace fino da principio, e se l'arte avesse potuto per mezzo artificiale diminuire l'onda sanguigna al cuore medesimo? L'arte tentò, ma invano, e la natura fu contraria, per sì grave lesione, a misurare i giorni del Santini. — D'un empiema curato con esito felice mercè l'operazione Riflessioni Medico-Legali d'Odoardo Linoli Annali Universali di Medicina, compilati dal Chiarissimo sig. Omodei Pas. di Febbrajo e Marzo 1836 lo scrissi, l'arte tentò, ma invano, ed in fatti sebbene io avessi messa una

contrastabile che ove esiste infiammazione avvi maggior afflusso di sangue arterioso, quindi moto, a calore maggiore. È osservazione incontrastabile che il sangue estratto da un individuo affetto da infiammazione dividesi tosto in tre componenti che sono siero, cruor rosso, e cotenna, la quale non è altro che fibrina, e possiede in un modo

e più vene nell'istesso braccio, pure non stillarono sangue, e solo per pochi minuti lo stillarono, allorchè cessata era la sincope, tornato in questo stato, cessarono di nuovo, quindi nuovamente fluirono, e tornato in sincope, cessarono affatto. Questo fatto mette in chiaro luce che il cuore è il solo motore del sangue, e l'attività dell'albero arterioso gli proviene tutta dal cuore, e le vene non sono altro che un organo passivo, e tranquillo accoglitore del sangue che vi cacciano l'arterie. Per convalidare il mio detto fra le tante esperienze fatte dal nostro sommo Naturalista Spallanzani ne citerò una ed eccola. – Col dito sospesi il vibrar del cuore nell'atto, che rimirava una vecina su la borsetta del fiele, e l'arteria polmonare. Il loro sangue era velocissimo. Quasi istantaneamente arrestossi l'arteria, e il rallentamento sopragiunse alla vecina dopo quattro secondi, e perdè affatto il moto dopo sette. Lasciato in libertà il cuore ridonossi sul momento all'arteria il moto, ma tardò per alcuni secondi a restituirsi il suo alla piccola vena. Esp. 82 Sezione seconda – Ciò basta al mio assunto. Che le vene sieno fornite di pori, per esserne persuasi basta rammentare l'esperienze fatte da Soemmering, il quale legava una vena piena d'acqua con due legature, e vedevasi trapelare l'acqua contenuta. L'Anatomico Bianchi dimostrava pubblicamente ciò a suoi scolari a Pisa ed anzi faceva osservare che più presto vuotavasi la vena, allorquando era esposta al calore. Al contrario ciò non succedeva nelle arterie. Io ho ripetute più, e più volte queste esperienze, ed ho potuto accertarmi che le vene da loro pori lasciavano stravenare in tempo di morte l'acqua che contenevano, mentre l'arterie no, dunque le sole vene sono atte a tale ufficio. A fatti così chiari, e semplici io non so intendere come mai il Chiarissimo sig. Corticelli nel suo esame Critico della Teoria della Flogosi di Giovanni Rasori, Teorema terzo pag. 202 abbia scritto – per quanta forza si metta nell'injettare que' fluidi per facil passare nelle vene, e spingerli fino al cuore, non si vedono per questo a trafilare mai pei pori. Che cosa adunque stanno a fare questi pori? Perchè mai così docili in tempo di vita, e così disobbedienti in tempo di morte? ...... Veramente io non so intendere perchè i vasi capillari venosi così facili a distendersi, e ad aprire i pori in tempo di vita, non lo siano egualmente e più in tempo di morte! ... – Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna Vol 2 Fas. 2 Bologna 1832. Io prego il Sig. Corticelli a ripetere l'esperienze di Soemmering, di Bianchi, come ho fatto io stesso, e convinto da fatti sono certo che emenderà quanto ha detto a carico della Teoria della Flogosi di Rasori.

tutto suo proprio la tendenza a consolidarsi, poichè le più ovvie esperienze tale la comprovano, come le più ovvie esperienze dimostrano possedere essa una forza traente. Caccialo il sangue dai vasi maggiori arteriosi ai capillari, questi tale, e quale lo spingono nei capillari venosi, i quali ricevendo una quantità maggiore della loro capacità sono costretti a lasciare stravenare dalle loro porosità, siero, fibrina e qualche volta puro sangue. E per gli insegnamenti del sommo Rasori che siero, e fibrina stravenati che sono, trovansi fuori del torrente della circolazione in istato di quiete, e per quell' affinità reciproca che hanno d' unirsi l' uno all' altra, affinità maggiormente accresciuta e dallo stato di quiete, e dal maggior calore della parte infiammata, queste due opportunissime circostanze contribuiscono potentemente a far si che si ammalgamano in una sola sostanza, e se si stravena siero, e fibrina a dosi eguali, allora formasi ciò che dicesi pus, poichè il siero vi perde la sua fluidità, e la fibrina la sua tendenza a solidarsi, ma se poi stravenasi più siero che fibrina, allora il pus è più fluido, e non di buona qualità; se più fibrina che siero, allora è di buona qualità, e se si stravena pura fibrina, questa tende subito a consolidarsi. Ora dunque ne' margini d' un osso fratturato esiste infiammazione, e questa producendo lo stravenamento di siero, e di fibrina da luogo a quel gonfiore, a quel rammollimento che osservasi in primo luogo nei margini, quindi quella sostanza gelatiniforme così appellata dagli antichi, la quale non è altro che fibrina che tende a consolidarsi, e che di fatto si consolida, ed a seconda che si consolida vedesi diminuire il rammollimento, il gonfiore, la vascolarità dei margini dell' osso fratturato, quindi allungamento, e mutuo combaciamento dei margini colla fibrina consolidata, e che per leggi a noi incognite acquista i caratteri di sostanza terrosa, e da la consistenza all' osso, come appunto è fluida, come tutto è fluido nel primitivo sviluppo del nostro animale organismo, talchè ebbe ragione di scrivere Rasori — che il modo unico di coalescenza, o di riunione che apparten-

ga alle fibre animali, di cui fu rotta la continuità, alla perfine si è quello soltanto che può essere costituito dalla fibrina che si solida, e seco lei conglutina le fibre divise, frammezzandosi a quelle. Di che conseguita di necessità che il termine supremo della cicatrice si risolve in una sorta di corpo estraneo, confittosi tra labbra, e labbra d' una piaga. — Saviamente ha detto Rasori, e fibrina consolidata osservasi fra i margini dell' osso fratturato, come nell' area piagata delle parti molli, giacchè questa fibrina è l' elemento primario operatore della cicatrizzazione dell' osso, e non la cicatrice stessa. Che ciò sia vero lo mostrano le bella osservazioni registrate pel primo da Larrey, vale a dire cha l' intumescenza che osservò nella dura madre non era altro che stravenamento di fibrina nelle cellule, e fuori del tessuto cellulare della dura madre, quale fibrina consolidandosi, dava mano per la forza traente che possiede a quel concentramento dei margini ossei fino alla totale chiusura, come lo stravenamento di fibrina entro, e fuori le cellule del tessuto cellulare, che concorre alla fabbrica dell' osso da mano alla riunione dell' osso fratturato. Dirassi forse per questo cha l' intumescenza, ossia la fibrina, sia l' istessa cosa della cicatrizzazione, operata dai margini dell' ossa stesse? Nò certo, soggiungerà chiunque ha fior di senno, poichè non bisogna scambiar la causa con l' effetto, l' operazione nell' operato, e chiunque imputasse a Rasori cotesto assurdo travolgimento, peccherebbe all' ingrosso. Ho detto poi che, se si stravena più siero che fibrina, la fibrina non può consolidarsi e ciò è verissimo, e prova ne sia quel giovine cha morì dopo ottanta giorni la riportata frattura, prova ne siano tutti gli altri fatti che trovansi registrati nelle opere di Petit, Bertrandi, Bell, Nannoni ec. i quali raccontano che le fratture furono trovate non riunite dopo tre, sei, dodici anni, e mal appunto perchè appartenevano ad individui rachitici, scrofolosi, ec. ne' quali lungi dallo stravenarsi sostanza fibrinosa, stravenasi sostanza sierosa non atta al consolidamento, e perciò le fratture

sono rimaste sciolte, e l' analisi chimica vi rinvenne poca sostanza terrosa. Ammesso tutto questo, mi sia permesso ora confrontare la cicatrizzazione dell' ossa, colla cicatrizzazione delle parti molli, e vedremo che è lo stesso mezzo, che adopra l'infiammazione per la riunione di tali tessuti. Ognuno sa che il fondo d' una piaga, tranne rari casi, è costituito da cellulare tegumentale, e questo fondo osservandolo bene è rosso, poichè il sistema arterioso, e venoso vi predomina essendovi infiammazione, giacchè una piaga non è mai disgiunta da infiammazione, e quando questa è languidissima siamo spesse fiate costretti a vivificarla. Per osservazione incontrastabile, e luminosamente dimostrata da Rasori stravenamento di fibrina si fa dovunque infiammazione si trova, e per conseguenza esistendo infiammazione ai bordi, e fondo dell' area piagata, come ai margini, e superficie dell' osso fratturato, quindi vascolarità maggiore, e le ramificazioni capillari venose permanentemente distese, ingorgate di sangue (2) in forza della incessante, e cresciuta forza, ed attività de' capillari arteriosi, le vene sono costrette a lasciar stravenare siero, e fibrina, e qualche volta puro sangue nelle cellule del tessuto cellulare tanto componente l' osso, quanto il fondo d'una piaga, e per conseguenza quella intu-

(2) Rasori nel prendere ad esame le varie opinioni degli autori fino a Rolando intorno alla sede dell'ingorgo, o viluppo vascolare infiammatorio dice che in tutti gli scritti di questi autori non ha trovato neppure uno che faccia menzione che l' ingorgo, o viluppo capillare infiammatorio abbia sua sede ne' capillari venosi. E ciò è vero, ma è altresì vero che non ha esaminato Borsieri, il quale dopo aver detto che Atmullero aveva emesso un simile sentimento, soggiunge — Nunc ad alterum progredior. In hac vero, contra ac supra censui, omnino opinatur, tumores, qui inveniuntur inflammationes, a congestione, et concervatione sanguinis in variis capillaribus venosis et partium spatiolis haerentis, ibique mox excandescentis, et molestum doloris sensum in parte quadam acerrimi excitantis esse derivandos. Jo. Bapt Borsieri Inst. Med. Prat. Editio Tertia Vol. Pri. Venetiis 1791. L'Haussegs dice che altri patologi furono dello stesso parere. Si come Rasori pubblicò la sua Teoria della Flogosi nel 1837, e oltre ad avere pre-

mescenza che osservò Larrey, quel gonfiore, quel rammollimento de' margini dell' osso corrispondono egregiamente alle granulazioni chiamate così dagli antichi, granulazioni che non consistono in altro che nello stravenamento di poco siero e molta fibrina entro, e fuori le cellule del tessuto cellulare tanto dell' osso, come nelle cellule del fondo d' una piaga. Se in pace io lasciava l' area piagata tanto dell' osso, quanto delle parti molli io vedea che la fibrina si consolidava, se poi bruscamente suzzava, o confricava osservavo invece di fibrina, sangue. Per esser certo volli fare eguali sperimenti negli animali, e da questi sperimenti potei accertarmi che succede lo stesso tanto nelle parti molli che dure. In-

ad esame le varie opinioni fino a Rolando, che pubblicò la sua opera nel 1820, ne consegoita che anche in questo ha trascurato di citare Cruvelher, il quale pose la sede immediata dell' infiammazione ne' capillari venosi Cruvelher, Nouvelle Biblioth Med. Octob. 1826 — Richerand era dello stesso sentimento Nouv Elem dei Phisiolog Paris 1833 — Tommasini, nome glorioso, e venerando per gli Italiani, Concittadino di Rasori non solo, ma propagatore, e sostenitore più forte della sua Teoria del Controstimolo, nella Classica Opera dell' infiammazione in più luoghi aveva scritto — Cotesto turgore (Vol 2 pag 30 ediz. Pisana) dei Vasi sanguigni, delle vene principalmente, e forse esclusivamente di esse, è un fenomeno che può stare da se, ed esistere indipendentemente dalla infiammazione — E altrove — E giacchè sono principalmente, e forse unicamente le vene suscettibili di questa morbosa condizione, si potrebbe anche esprimere colla parola flebodesi — Perchè mai Rasori ha tacciato, e non ha fatto menzione nè di nomini, nè di cose, di cui ne dovea per certo conoscere l'esistenza? Silenzio, dirò con Montesanto, che non sapremo nè accusare, nè difendere, ignorandone noi al tutto le cagioni È manifesto che Rasori dovea avere concepite quelle idee, e fatte relative osservazioni fino da quando ne aveva tutto l'agio nelle sue Cliniche, e nell' esercizio pratico fuori di esse, ed è quindi a tutta ragione che il Chiar Prof Chiappa (Biografia di Rasori) dice che questo Medico stette osservando, e meditando ben quaranta anni intorno l' opera sull' infiammazione Da questo rilevasi che fino dal 1797 Rasori lavorava il suo libro, e per questo camminando diritto alla sua meta non ha voluto far menzione di cosa che era parto del suo Genio, e non d'altri. Convalida questo mio dire il sapere che fino dal 1815, epoca che Rasori era carcerato a Mantova comunicò al sig Tinelli Medico delle Carceri un suo scritto sulle infiammazioni, e in esso pronunciò in una forma chiara, e precisa, e positiva consistere l' infiam-

fatti se si osserva che la piaga presenta una granulazione resistente, allora si dice essere di bell' aspetto, e buona; che se all' opposto è molle, bavosa è di cattivo aspetto, e tarda molto alla guarigione: così succede nell' ossa fratturate, e se gli individui, ai quali appartengono abbiano qualche vizio scrofoloso, rachitico ec. le fratture non si riuniscono che a stento, o mai, appunto perchè nelle cellule si stravenò più siero che fibrina, e possonsi considerare assolutamente come granulazioni tendenti all' idrope tanto nelle parti molli che dure.

Da quanto ho detto fin quì risulta che per opera d' in-

mazione locale nell' ingorgo dell' estremità venose, e l'avea pronunciato 15 anni avanti che Crovellier accennasse alla cosa medesima. Veggasi il Fas di Settembre 1857 Omodei. I Critici poco amanti della gloria italiana, e della verità oltre a negare a Rasori l'aver pel primo in un modo positivo, e logico ammessa la sede dell' infiammazione ne' capillari venosi, sono giunti anco a dire che è impossibile lo stabilire ove terminano le finissime diramazioni arteriose, ed incominciano le vene. Io ho citato molti autori che hanno fissato il termine fra arterie, e le vene, a questi aggiungerò che Goglielmo Cooper riuscì di scoprire ne' Cani, e ne' Gatti l' imboccatura delle arterie con le vene, e che perciò come di cosa singolare far ne volle il disegno. Perchè poi i Critici ne rimanghino persuasi, e convinti mi limiterò a citare alcune esperienze del nostro Italiano Spellanzani il quale dice — Dalle due arteruzze germoglia una mano di ramoscelli dividentisi, e suddividentisi senza fine. Sulle prime l' occhio vi si perde, non sapendo tener dietro a un laberinto di tali diramazioni, ma in progresso la distingue quanto basta, e si accorge che danno origine a tre vene, le quali di mano in mano, che dall' ottuso della borsetta si accostano all' acuto si fanno via via più grossette per l' imboccamento di vari ramicelli, che vi scaricano il sangue. Il moto delle arterie era rapidissimo, senza però che loro fosse inferiore quello delle vene. Solamente le diramazioni venose erano meno rapide. Esp. 49 —. E questa rete poteva chiamarsi il luogo di mezzo tra l' arteria generatrice, e la vena generata. Imperocchè piegata la lente alla parte del ventricolo, che confinava col mesenterio vedevasi che quelle maglie davano principio a più venuzze, che unite in un sol canaletto costituivano una vena più grandicella, la quale era un ramo di una vena del mesenterio. In questa vena il sangue correva più speditamente, che nelle sue diramazioni. Esp. 51 — Altre esperienze potrei citare, ma per brevità tralascio, ed il mio lettore le potrà leggere nell' opera del suddetto Spallanzani pubblicata in Modena nel 1778.

fiammazione divengono i margini vascolarizzati, gonfi, rammolliti; che per opera d'infiammazione stravenasi la fibrina, e consolidasi; che la perfetta cicatrizzazione dell'osso non si fa per un prodotto di nuova formazione, ma bensì a spese dell'osso stesso, a chi ha tenuto dietro dal primo giorno della frattura fino alla totale cicatrizzazione avrà osservato, come io ho avuto luogo in più casi d' osservare che i margini in prima vascolarizzati, gonfi, rammolliti, si sono in seguito assottigliati, e si sono prestati mercè la forza traente della fibrina al mutuo combaciamento, quindi alla cicatrizzazione. Che se coloro che si daranno a tali indagini avranno pazienza, vedranno come io ho avuto luogo di vedere che il così detto callo osseo sparisce, e appena lascia traccia di se, allorquando è successa la frattura in età tenera, a l'individuo sia morto in età adulta; e se all' opposto l'individuo riportò una frattura composta, i cui frammenti non sieno stati messi, e mantenuti a mutuo contatto, allora avvi callo osseo più visibile, e permanente come appunto succede in una vasta soluzione di continuità delle parti molli, la cui cicatrizzazione fassi più tarda, più prominente e più visibile, allorquando con i mezzi dell' arte non sieno stati al più possibile ravvicinati i bordi, e di circolare che era non siasi procurato di formar un elissi, e perciò la chirurgia indica le fasciature, i cerotti adesivi con la veduta appunto di far venire paralelli i margini della soluzione di continuità tanto per ferita, quanto per piaga, e così ottiensi più facile guarigione non già per un prodotto nuovo, ma solo per lo stravenamento della fibrina entro, e fuori le cellule, e per lo assottigliarsi, e prestarsi della cute, assottigliamento prodotto dalla forza traente della fibrina fino alla totale cicatrizzazione, talchè d'estraneo non avvi altro che la fibrina consolidata che seco lei conglutina le fibre divise. Concluderò adunque come è forza da fatti concludere; che le ossa nel loro primitivo sviluppo sono fluide e detto fluido è contenuto in un sacchetto di tessuto cellulare; che in questo tessuto vi abbonda in un modo meravi-

glioso il sistema vascolare, e sebbene non visibile all' occhio atteso l' esilità, e gli uffici che gli compete avvi pure il sistema linfatico, poichè ove sono arterie, e vene, avvi pure linfatici. Che detta vascolarità sparisce al nostro occhio a seconda che l' osso dallo stato fluido passa a gradi a gradi alla completa ossificazione. Che la causa di questa ossificazione è sconosciuta, come è sconosciuta quella della formazione organica in generale. Che le ossa, come tutti gli altri tessuti vanno soggette alla infiammazione: che questa infiammazione produce la vascolarità, il gonfiore, il rammollimento, lo stravenamento di siero, fibrina, e talvolta puro sangue. Che questa fibrina atteso i princìpj ammessi pel primo da Rasori si coesolida fuori, e dentro le cellule del tessuto cellulare dell' osso, e a seconda che il così detto callo osseo, si mostra, sparisce egualmente la vascolarità, e dallo stato fluido diviene egualmente per legge ignota osseo, e prima di divenire osseo, i margini, ed anco porzione del cilindro osseo assottigliasi, si riospicolisce, si allunga, e mercè la forza traente dalla fibrina si riunisce alla medesima, talchè chiaro si vede che la totale cicatrizzazione si fa a spese dell' osso stesso, e non per sostanza di nuova formazione, come erasi creduto fino a giorni nostri, giacchè i fatti narrati da Larrey erano obbliati, come pur troppo succede che le grandi verità rimangono lunga pezza nascoste, per poscia tornare a splendere di luce più bella, e di questa luce più bella, più splendida ne siamo debitori al Genio Sommo di Rasori nostro coll' avere nell' aurea sua opera con sana logica, con fatti certi, e sicuri dimostrato che l' infiammazione non rigenera in alcun modo materia viva. Se l' infiammazione non rigenera alcuna materia viva, a che riduconsi le tante vantate storie d' ossa rigenerate, e i tanti rigenerati vasi? A dir vero, o Signori, io non ho mai veduto ossa rigenerate, e quelle che mi furon fatte vedere per rigenerate, dopo averle osservate attentamente ho dovuto concludere che d' ossa non aveano altro che l' apparenza. Difatti ebbi luogo di vedere una costola che dicevasi rigene-

rata, e questa rigenerazione non consisteva in altro che in una fitta membrana della lunghezza presso a poco d' una piccola costola, leggermente incrostata di fosfato calcareo: se questa si può dire essere vera costola rigenerata, ne lascio giudici, voi stessi, o Signori. Io ho sacrificati varî, e molti animali, ma non ho mai ottenuto ossa rigenerate, e allorquando ossa, tendini, muscoli sono stati asportati in gran quantità non gli ho mai veduti rigenerarsi in onta alla infiammazione dominata in tali parti per molto, e molto tempo, e l'individuo ha dovuto subire l' inabilità di que' movimenti, ed usi tanto delle dita delle mani, e de' piedi, quanto di qualunque altra parte, cui erano stati dalla natura stabiliti. Insomma e per esperienze instituite da me a bella posta, e per osservazione fatta ne' miei malati non mi è mai riescito veder rigenerarsi nè grandi porzioni d' omero, nè d' ulna, nè di radio, nè di femore, nè di tibia ec. come non mi è mai riescito veder rigenerarsi quella porzione d' intestino che per strozzamento dovette cadere. In quelle fratture poi che sientano a riunirsi pe' vizi esistenti nell' animale economia dell' individuo i pratici hanno consigliato oltre al far uso di farmaci interni di confricare i frammenti fra loro, oppure passare un setone, onde con questi mezzi combattere il vizio universale non solo, ma risvegliare localmente una infiammazione atta a favorirne la riunione. Se questi non bastano hanno consigliato lasciare i frammenti in balia di loro stessi, ed allora succede che il frammento inferiore ubbedendo alla forza muscolare si porta sopra l' altro facendosi strada col lacerare le parti molli contigue, ed anco il periostio stesso, risvegliando così l'infiammazione in tali parti non solo, ma anco fra le due superfici de' frammenti che trovansi a mutuo contatto. Ad avvalorare questo concetto ne viene lo Scarpa, e dice — Tra le vitali facoltà dell'ossa, una egli ne nota di gran valore che chiama espandente, pel cui mezzo sotto l' influenza di certe, e determinate circostanze vengono le ossa, per dure e compatte che siano, ammollita, rilasciata, ed espanse sicchè protuberino oltre i

i naturali loro confini, senza che nell'intima tessitura di esse apparisca il minimo indizio di morbosità, di meccanica forza impellente dall'indentro all'infuori, di divulsione o di scompaginamento della tenue loro reticolata organica struttura. Ed a questo meraviglioso fenomeno, osserva egli, ne succede assai di spesso un altro non meno mirabile quello cioè, che le stesse ossa già ammollite, rarefatte nell'intimo loro tessuto, tumide, e protuberanti oltre natura, riassunto il salino-terroso elemento di cui erano state spogliate, riprendono in quello stato d'intumescenza la loro durezza o contrazione, e le proprietà tutte, delle quali è fornito l'osso per ogni si riguarda sano, e perfetto —. Le ossa adunque secondo Scarpa mercè il tessuto cellulare godono una facoltà espandente, e lo stesso chiarissimo sig. Prof. Puccinotti nella sua Patologia Induttiva gli accorda un movimento vitale espansivo. Ora dunque questi due frammenti tenuti a mutuo contatto, in una superficie più estesa, questa si infiamma, e l'infiammazione producendo lo stravenamento dentro, e fuori le cellule del tessuto cellulare delle due superfici de' frammenti sopraposti, e per quelle stesse leggi che ho detto di sopra, e per quella stessa legge incognita che fa divenire la fibrina di fluida, sostanza terrosa, ne succede che i due frammenti prima si vascolarizzano, si gonfiano, si rammolliscono, si aderiscono, e quindi adagio adagio con un lasso di più, o men lungo tempo si ossificano in modo che le due superfici divengono una sola, come le due pleure si aderiscono in modo da non fare più distinguere se in realtà esistevano due membrane unite insieme per opera d'infiammazione, così non distinguesi più se erano due superfici d'osso, oppure una sola, e ciò ha fatto falsamente credere rigenerarsi sostanza ossea, mentre non è che la sostanza medesima, e le due superfici si sono aderite per quelle leggi stesse dell'infiammazione che ha fatto aderire la pleure, come più sotto dirò. Non è adunque da meravigliarsi se presi a severo esame questi due pezzi d'osso riuniti insieme siasi rinvenuta la medesima sostanza dell'osso stesso, giacchè è il mede-

simo osso che mercè i prodotti dell' infiammazione si è prestato alla riunione reciproca. Che se da quanto ho detto fin qui chiaro risulta non rigenerarsi ossa per opera d'infiammazione, come mai hanno potuto molti Patologi asserire darsi rigenerazione di nuovi vasi sanguigni ? Permettetemi, o Signori, che per un momento esamini se in realtà si dà rigenerazione di nuovi vasi sanguigni, e per la chiarezza di questo mio scritto prenderò ad osservare le due pleure invase da infiammazione.

La superficie di queste due membrane la polmonale cioè, e la costale trovandosi tranquillamente a mutuo contatto per le ragioni dette si aderiscono. Gli antichi, e qualche moderno ignoravano il mezzo col quale l'infiammazione si era servita per ottenere una tale adesione. Gli Indagatori hanno per così dire potuto sorprendere l' infiammazione in questo meraviglioso lavoro, ed hanno creduto che si facesse per innosculazione dei vasi, e servendomi del loro linguaggio hanno asserito che i vasi di una superficie si inosculano con quelli dell' altra. Contro questa opinione s' innalzarono alcuni oppositori i quali facendo conoscere che i vasi di ciascuna superficie essendo impervii non possono lasciar passare il sangue per versarsi nel vaso opposto, e perciò non potersi dare una tale inosculazione ; nè tampoco volendo ammettere il contatto di due vasi capaci di riassorbirsi vicendevolmente il sangue poichè oltre il lasso tessuto cellulare vi sono ancora le proprie pareti che servendo di tramezzo al sangue medesimo ne impedisce il passaggio d' un vaso d' una superficie a quelo dell' altra, mentre notate bene, o Signori, le più fini injezioni hanno provato un tale passaggio. Altri poi per conciliare una tale cosa hanno abbandonato l' idea della inosculazione tra vasi pervj di ciascuna superficie, e seguendo senza accorgersene l' istesse pedate, hanno detto che l' urto veemente del sangue rompendo in alcuni punti le pareti de' vasi di ciascuna superficie si trovano fra loro immedesimati. Riguardando alcuni no poco troppo meccanica una tale spiegazione, e d' al-

tronde stando a ciò che presentava il fatto hanno asserito che vi è una tale ionosculaziona, non operata già dalli stessi vasi, ma da nuovi vasi che si formano nel progresso della infiammazione, ed in prova di ciò citano che Maunoir allacciò le due punti la Carotide d'un animale, e dopo qualche tempo uccisolo, trovò che nuovi vasi nascenti dalla carotide stesse andavano ad imboccare nella parete opposta della carotide, o per dir meglio vidde nascere de' vasi da una parte d'una carotide allacciata, a portarsi all'altra. Dietro tale esempio hanno preteso di concludere che questi nuovi vasi corrodon le pareti degli antichi, e si immedesimano con essi. Concederò che ciò sia vero, giacchè negare i fatti non si può, nè si deve fra scienziati, solo per altro è conveniente l'esaminarli con spirito imparziale, e veritiero, e perciò mi contenterò di dire che quantunque queste due membrane sieno formate d'una rete mirabilissima vascolare, pure qualche spazio vi deve essere in cui esister non devono tali vasi così che vi devono essere alcuni punti, in cui non segue una tale riunione, ma questa riunione si è osservata farsi in tutti i punti della membrana stessa da non fare più distinguere se in realtà esistevano due membrane unite insieme per opera dell' infiammazione. Dal che trovando dubbia, ed oscura per non dire incerta, e fallace l'unione delle due superfici per la formazione di nuovi vasi (3), altri cultori hanno pensato,

(3) Chiunque ha sezionato, o sarà per sezionare il cadavere appartenente ad individuo morto per causa di pleuro-pneumonite certamente gli sarà occorso vedere, o vedrà che non in tutti i punti, almeno in pleuro-pneumonie che in pochi giorni hanno troncato l'esistenza di quell' individuo affetto da tale infiammazione, le due superfici delle pleure sono affatto aderenti. Io ho osservato più, e più volte tanto in malati morti in mia cura, quanto in cura de' miei Colleghi, fra le due pleure la fibrina non consolidata, ma avente la consistenza della gelatina, e per quanto io mi sia adoprato con ogni attenzione a vedere se fra queste rinvenivo vasi sanguigni, non mi è stato mai possibile rintracciarli; all' opposto se era già consolidata, ma non totalmente da aderire in tutti i punti le due pleure, ho più volte veduti vasellini spostati, addossati alla medesima, ed una sol volta li rinvenni nel peritoneo di una donna morta in conseguenza di pe-

anzi provato che tanto dall' una, quanto dall' altra superficie infiammata trasudava un umore, che in seguito si organizzava, e mettesi così in intima unione le due superfici. Quest' umore chiamato fino da antico tempo linfaplastica, ho fatto vedere non essere altro che fibrina, la quale si consolida, e per la forza traente che ha tira a se i vasellini capillari, e li sposta, giacchè ognuno sa a quanta distensione possono essere forzate senza rompersi le parti animali vive, e molti asseggettate ad una lenta, e continua causa distraente, come tutto dì si veda nella gravidanza, nelle asciti, nella formazione di tumori dentro, e fuori del corpo. Stando così le cose non si avrà difficoltà dice Rasori, a concepire quanto da siffatta cagione così operativa possono essere nella piccolezza loro distratti, e sposta'l variamente giusta le varie località, ed occasioni senza guasto di continuità, vasellini tenuissimi, cedevolissimi, come i capillari di cui si parla. Cotali spostamenti di vasi ho avuto luogo spessissimo d' incontrarli, ed ho potuto farmi certo che i supposti vasi nuovi non esisteva-

ritonitide puerperale. In quelle circostanze che detta fibrina non era consolidata perfettissimamente mi è riescito separare le due pleure quasi aderenti, ed allora fatta la debita attenzione più marcato riesce vedere lo spostamento de' vasi in conseguenza dell' adesione che hanno incontrata colla fibrina, ma in quelle circostanze che le pleure erano perfettissimamente aderenti non mi è stato possibile dividerle, talchè sembravano una membrana sola. A maggior chiarezza del mio scritto soggiungerò altri fatti. Io ho avuto luogo d' osservare due individui che per aver sofferto una combustione prodotta di acqua bollente, e per trascuratezza non tanto del curante quanto ancora de' suoi genitori erausi aderite tutte quattro le dita della mano sinistra. Questa adesione erasi formata per quelle stesse leggi cui si aderiscono le pleure infiammate, e perciò nulla di nuovo erasi rigenerato, e dietro un conveniente metodo curativo mi riescì di rendere libere le dita, e dopo molto tempo la mano d' ambedue tornò agli usitati movimenti, ed articolazioni. Che la fibrina sia quella che faccia aderire le dette parti ebbi luogo di constatarlo in un bambino di tre anni, e i genitori non avendo ricorso se non dopo sei giorni della sofferta combustione, la fibrina principiava già in alcuni punti non solo a consolidarsi, ma a fare aderire ancora le dita fra loro, talchè dietro conveniente cura le dita rimasero isolate, e guarirono. Questi, ad altri fatti che potrei a dovizia citare in appoggio della mia tesi, provano abbastanza che l'infiammazione non rigenera alcuna fibra viva.

no, o non esistono dove avvi infiammazione, e quelli che si credono nuovi non sono altro che quelli propri della data parte infiammata. Ed infatti come potrebbe ammettersi senza rinunziare al buon senso che detti vasi avessero la facoltà di corrodere i vecchi per innoscularsi co' medesimi? Falsa idea, falsa maniera di vedere, ed osservare, poichè sarebbe lo stesso paragonare l' infiammazione alla favola di Saturno. No, non è così, o Signori, no, non compete alla infiammazione la rigenerazione di fibra viva, e quei vasellini supposti nuovi non sono altro che i veri vasi capillari, come tali ve li provano le più fini injezioni, spostati, addossati alla fibrina stessa, della quale risultano le pseudo membrane, i polipi, e la fibrina stessa mercè quanto ho detto di sopra è quella che riunisce le due pleure, come le superfici de' frammenti dell' osso che si sono sopraposti l' uno all' altro. (4)

(4) Fra i sostenitori della rigenerazione della fibra viva per opera d' infiammazione avvi il sig. Dott. Corticelli già nominato il quale dice — I funghi midollari, i funghi ematodi, i tumori carnosi, i tumori osseo sarcomatosi, i tumori cistici ancora sono di questo numero. Tutte queste morbose produzioni, come ognuno sa, non si possono ridurre a semplice deviazione di deposizione dei tessuti infiammati, il vederli riprodursi molte volte dopo che il Chirurgo col ferro li ebbe asportati, fa chiaro che sono prodotti di nuova formazione, e il vedere che in essi vi ha vera vegetazione, un circolo, e moto perenne d' umore sanguigno, una resistenza perenne alla putrefazione, mette fuori d' ogni dubbio che vi ha ancora una vita — Esame Crit. Cit. —. Per quello che riguarda il fungo midollare sembrami d' aver detto abbastanza nel Fas. di Febbrajo dell' Anno corrente, onde il mio lettore abbia le più chiare prove che esso non formasi colla distrazione d' altri tessuti come erasi creduto da molti Patologi, e da Maunoir di Ginevra, come non sviluppasi per un prodotto di nuova formazione, come pretende il sig. Corticelli, ma soltanto consistere nello stravenamento di siero, e fibrina entro le cellule del tessuto cellulare, come anco d' aver fatto conoscere in che cosa consistono le molteplici cisti, che lo formano, e perciò nella nota presente non fermo ulteriormente. In quanto poi al fungo ematode ognuno sa che la sua sede è nel cellulare sottocutaneo, e che gli antichi non facevano alcuna distinzione fra questo, ed il midollare, e solo le più scrupolose ricerche de' moderni, e particolarmente del Professor Ginevrino l' hanno distinto. Se osserviamo questo tumore noi lo vediamo formato da un tessuto oltremodo vascolare, e se circostanze estranee non giungono a produrre in esso l' infiammazione,

Che se avvi qualcuno fra voi, o Signori, che scender non piaccia nella vera maniera di vedere convalidata da ripetute, e ripetute imparziali osservazioni, liberamente io dico

l'individuo che lo porta giunge fino alla più tarda vecchiaja, e alla morte senza risentirne alcun incomodo o danno. Se per qualche accidente perviene ad infiammarsi, allora noi lo vediamo aumentare, e alle volte aumenta in modo da assottigliare la cute, o romperla, e vediamo germogliare i così detti bottoni carnei, i quali si innalzano a guisa di mammelloni inzuppati di sangue, e toccandoli gemono sangue puro. Non sempre poi questi bottoni carnei, o mammelloni sono costituiti da puro sangue, ma è stata trovata dal celebre Mazzoni di Pisa, e dal mio dotto, e venerabil Maestro sig. Cav. Commendator Prof. Pietro Betti, non che da me stesso, come da altri l'istessa sostanza midollare bianca, che riscontrasi nel fungo midollare. Ciò è fatto innegabile. Veniamo a noi. Rasori ha mostrato, e provato che si può stravenare puro sangue, e puro sangue stravenasi nell'ematode da produrre emorragia, che non riparata, conduce alla morte l'individuo. Sangue puro consolidasi senza dare le tre separazioni siero, fibrina, e cruore, ma stanno nelle queste tre sostanze anche nel sangue estratto a qualche individuo non affetto da fungo ematode, e sangue puro consolidasi nelle cellule del tessuto cellulare del fungo ematode. Se invece di stravenare puro sangue, stravenasi invece siero, e fibrina per le ragioni dette da Rasori, e nel mio scritto ha luogo lo sviluppo del fungo midollare, ed ecco allora contemporaneamente un fungo emato-midollare prodotto dallo stravenamento di puro sangue, di siero, e di fibrina, che si consolidano. Cosa avvi di nuovo? Nulla, poichè l'ematode nel suo stato naturale non risulta altro che da un intruleto di vasi sanguigni arteriosi, e venosi, e nello stato infiammatorio i bottoni carnei, o mammelloni non sono altro che o sangue fluido, o consolidato nelle cellule del tessuto cellulare, e se invece di puro sangue stravenasi siero, e fibrina nelle dette cellule, allora abbiamo il fungo emato-midollare e se sangue puro, e se siero, e fibrina, e tessuto cellulare sia un prodotto nuovo ne lascio giudice imparziale il sig. Corticelli. Di più, e come potrebbe stravenarsi sangue, siero, e fibrina, se non vi fosse circolo, o moto perenne d'omore sanguigno, una resistenza perenne alla putrefazione? E se non vi fosse vita, come potrebbe esservi circolo, o moto perenne d'omore sanguigno, resistenza perenne alla putrefazione? E non sa il sig. Corticelli, meglio di me, che finchè avvi vita in una parte, questa non si putrefà? E se non vi è circolo, non vi è moto perenne d'umor sanguigno, poichè senza omor sanguigno, non può succedere lo stravenamento del sangue, del siero, e della fibrina? E non si è accorto il Sig. Corticelli che tutto ciò invece d'escludere la sentenza Rasoriana, sempre più la convalida? E cosa avvi di nuovo prodotto tanto dal fungo midollare, quanto nell'ematode? Io non trovo altro che sangue che si consolida nelle cellule del tessuto cellulare che gode una forza eminentemente espansiva, e se non si consolida un'emorragia fatale tronca lo stame del paziente; se invece stravenasi siero, e fibrina

che se i fatti da me narrati non bastano, io d' altronde non ho altre forze, onde toglierlo d'inganno. Solo io chiedo ed ho tutto il diritto di chiederlo che prima di pronunciare sentenza opposta, ripeta, ripeta le mie indagini, ed osservazioni, giacchè Redi nostro ha detto che — Chi vuole ritrovare la verità non bisogna cercarla a tavolino su i libri, ma fa duopo lavorare di propria mano, e veder le cose con gli occhi propri — e non imiti in verun modo lo sconcio

questa si consolida di cellula in cellula, e aumentansi le cellule in modo da divenire il fungo voluminosissimo, e in ultima analisi questo gran volume non consiste in altro che in vasi sanguigni, tessuto cellulare, sangue, e fibrina consolidati, e sempre più restiamo persuasi, e convinti che l'infiammazione non rigenera alcuna fibra viva. Il Sig. Corticelli poi per far credere che detti tumori sono il prodotto di nuova formazione, dice, che detti tumori asportati dal ferro chirurgico, si riproducono. Ciò è vero, ma è altresì vero che col ferro non si toglie spesse fiate la causa, e perciò questa nuova riproduzione non consiste in altro che di far palesi quelli che erano latenti, e spesse fiate succede che muore l'individuo, senza che si sia proceduto all'asportazione del tumore, si sono riscontrati eguali funghi tanto nella cavità toracica, che addominale, intendo dire de' midollari, come me ne diede prova il Lenzi di Pomarania, giacchè a me non è occorso rinvenire in dette cavità i funghi ematode, e mista. Sembrami di poter con qualche fondamento asserire la non comparsa del fungo ematode in dette cavità, o in altre parti alla mancanza del tessuto oltremodo vascolare fin da principio, altrimenti bisognerebbe accordare che l'infiammazione lentamente generasse il tessuto oltremodo vascolare, e generati questi vasi, asportato il primo, facessero la loro comparsa in seguito. Il che quanto ripugni alle ragioni dette, ed ai fatti, ognuno che ha fior di senno ne resterà convinto. Da quanto ho detto chiaro risulta che anche la nuova comparsa di questi funghi midollari lungi dal convalidare l'esame critico del Sig. Corticelli, l'abbatte, e resta sempre più ferma, e non crolla la sentenza Rasoriana. Il Sig. Corticelli seguita a dire « Non è adunque un semplice consolidamento della fibrina quella che opera in questo fenomeno, ma una tendenza nella parte a riprodurre a somiglianza di se stessa, senza di che non si potrebbero ripristinare in alcun modo le funzioni vitali, che alla parte stessa appartengono. E finchè noi vedremo per ciascuna delle suaccennate cicatrici ripristinarsi in qualche modo gli uffizi della cute, dell' ossa, del muscolo, del nervo, del tendine » Anzi, dirò io, tutto ciò prova che l'infiammazione non rigenera, poichè se l'infiammazione rigenerasse qualche cosa di nuovo, bisognerebbe riscontrare nella cute la sostanza terrosa dell'osso e nell'osso la cute, ne' nervi quella de' muscoli, e ne' muscoli quella de' nervi, ma invece troviamo che tutto corrisponde alle parti che natura avea formato, quindi è forza concludere che l'infiammazione non rigenera fibra viva.

fare di quelli (5) che data appena una rapida, e mal digerita lettura alla Teoria della Flogosi, osarono criticarla a danno della scienza nostra non solo, ma ancora di questa nostra Italia che d' avvantaggio è lo scherno, e la fa-

(5) Appena comparsa alla luce la Teoria della Flogosi di Giovanni Rasori, e di già questo nostro sommo Italiano avea pagato il tributo alla natura, che molti sursero a combatterla con capitali o buoni, o cattivi, con animo imparziale, o no a me non tocca il decidrlo, poichè gli scritti degli autori che dirò ne sono, e ne saranno testimoni in perpetuo. Il primo che venisse a mia cognizione fù il Chiarissimo Sig. Prof. Puccinotti — Dialoghi sulla Teoria della Flogosi Milano 1837. A detti Dialoghi ha risposto il Sig. Dott. Freschi nel Fasc. di Novembre, e Dicembre 1837. A quanto a detto il Sig. Freschi io non posso fare a meno di non aggiungere che in detti Dialoghi il Sig. Puccinotti ha sacrificato la verità alla troppa facilità, e prestezza con la quale gli ha scritti, ed essi certamente non gli cattivano amore, e rispetto per parte della famiglia medica, poichè l' aver riempiti i suoi Dialoghi d' espressioni spiritose, e coll' averci dato ad intendere che nell' opera Rasoriana non vi sono altre che anticaglie, che poca, o niuna cognizione delle più recenti dottrine che inutile è stata la sua comparsa, e tante, e tante altre cose che per brevità tralascio, certo bisogna che io dica i detti Dialoghi non sono degni d' essere sortiti dalla penna del Sig. Puccinotti. Vennero in seguito gli articoli di Fantonetti, di Chiolini, di Bonetti, di Zannini, di Barzellotti; altri articoli comparvero nella Gazzetta di Lipsia, e nel Raccoglitore di Fano, e nell' Archivio delle scienze Mediche che si pubblicava a Firenze. Non è mio scopo di entrare a bilanciarne il merito, o demerito di ciascuno, solamente dirò che pochi, o nessuno si è avvicinato allo scopo, cui tendevano, e meritano singolare attenzione i Dialoghi del Sig. Puccinotti, gli articoli del Sig. Barzellotti inseriti nel Giornale Pisano, ed in ultimo l' esame critico del Sig. Cornelli da me preso in esame a seconda il bisogno delle mie attuali Osservazioni Anatomico-Patologiche. A tutti questi scrittori che più o meno si sforzano d' atterrare le fatiche di Rasori, si è unito uno Scrittore non Medico, e che se il suo Dizionario non andasse nelle mani di tutti non mi prenderei pensiero di far conoscere quanto esso è andato lungi dal vero nello stendere la Biografia di Rasori. Il Sig. Vanzon riguarda sotto due aspetti Rasori, e come uomo politico, e come medico. Del primo non ne farò menzione, poichè a me non s'aspetta, sebbene anche io questo il Sig. Vanzon abbia dette molte bugie, e falsità, mi limiterò a prendere in esame la Biografia sotto l' aspetto di Medico. Il chiamare *una delle più stravaganti produzioni* quella cui titolo — Del Preteso Genio d' Ippocrate — è lo stesso che confessare di non averla letta, o letta non è stata intesa, poichè se fosse stata intesa lungi dal chiamarla stravagante, avrebbe invece il Sig. Vanzon riconosciuto in quella il forte acume del giovane Medico, che saliva la Cattedra di Pavia, e avrebbe ancora riconosciuto di che cosa poteva essere capace il Genio di Rasori. È falso poi che la storia della febbre petec-

vola di que' d'oltremonte, e d'oltre mare, senza che sorgono i propri figli a lacerarle il seno. Oh mia Italia io veggio il tuo bello, ed i tuoi figli lo deturpano!

Sottopongo intanto al vostro sano giudizio, o Signori,

clinica di Genova negli anni 1799 e 1800 non sortisse quell'effetto che l'autore ne aspettava, anzi sebbene fosse combattuta con acrimonia dagli altri medici d'opinione contraria, pure trionfò, e venne adottata da tutti i medici di buon senso, e di quest'opera si sono fatte parecchie edizioni in Italia, ed è stata voltata in più lingue straniere, ed invero è questa un'Opera nel suo genere classica, e di alto pregio. Il Sig. Vanzon poi si contradice, perchè se il sistema Rasoriano fosse realmente omicida, perchè poi dire — che conta fra i suoi seguaci i più rinomati degli odierni medici? — Il citare l'Opuscolo del Dott. Ozanam alla compilazione del quale vi avesse pur mano anco Moscati, e sebbene in quest'Opuscolo gli autori abbiano preteso asserire che le morti accadevano in maggior numero nella Clinica di Rasori, che in quella degli altri, ciò è parimente falso, poichè basta leggere il Num. 57 del Conciliatore, e si troverà una Tavola comparativa della mortalità della Clinica Civile con quella delle altre sale dello Spedale, e al paragone risultò minore la sua il 5 per 100. Giacchè il Sig. Vanzon si è data la briga di citare una delle più stravaganti prolusioni, perchè in detta Biografia non citare ancora gli altri Opuscoli versanti intorno all'azione della Digitale, della Gomma gotta, del Tartaro stibiato ec., perchè non citare quell'elaboratissimo discorso Apologetico allo Sprengel, che è veramente cosa squisita, e di inestimabil pregio, intitolato — Esame di un Giudizio dato dal Sig. Curzio Sprengel — il quale è posto alla testa d'un edizione generale di tutte le sue Opere di Clinica Medica? Perchè (Rasori morì il 14 d'Aprile 1837, e il fasc. del Dizionario è comparso fra noi nel 1839 già inoltrato) il Sig. Vanzon non fa sapere menzione dell'ultima Opera che ha per titolo — Teoria della Flogosi — la quale era sotto il torchio allorchè Rasori spirava, e quando Vanzon pubblicò il suo fasc. era già da un anno, e più comparsa alla luce e in Milano, e in Livorno? Se il fare così è scrivere un esatto, e fedele Biografia, ne lascio giudicare il mio lettore, non che il Sig. Vanzon stesso, ed anzi ho tutta fiducia che il Sig. Vanzon non prenderà in mala parte queste mie giuste lagnanze, lagnanze che partono da uno che ama, e venera gl'ingegni italiani, e quando noi non vogliamo lodare i nostri Confratelli, non defraudiamo almeno l'Istoria de'loro scritti, e delle loro immense fatiche, e non imitiamo quei miseri sapientuzzi che incapaci non dirò a creare, ma neppur fare una benchè minima cosa, fanno acquistare il loro sapere col falsamente criticare e denigrare la fama di coloro che crearono, e fecero, e che hanno voluto di fare. Io spero che il Sig. Vanzon conosciuto il falso, ed il vuoto che ha lasciato nella Biografia di Rasori, farà ogni sforzo per toglierne sì brutta macchia, e tanto più farà ogni sforzo, giacchè il suo Dizionario va nelle mani di tutti i Medici, e non Medici, e quando non si pensa a ri-

questo mio breve Saggio, e se da gran tempo io non sapessi che le ricerche Anatomicho-Patologiche richiedono pazienza somma, e costante in chi l' imprende tanto nel Cadavere, quanto nel descriverle, o se non mi accorgessi che noja, e fastidio arrecano a chi l' ascolta, io ben volentieri terrei parola sopra altro importante articolo di Anatomia-Patologica, che mi riserbo a farvelo noto per mezzo della stampa. Il saggio intanto che ne ho dato è sufficiente per far conoscere in parte il frutto delle mie fatiche, onde dilucidarlo. Ignoro se io vi sia riuscito, comunque siasi perdonatemi, e solo desidero che in me riconosciate un cultore non inerte delle Scienze Mediche; che per quanto li permettono le mie deboli forze non trascuro volontà, studio, fatiche, e pazienza, e siate pur certi che non mi atterrano nè la poca ingenuità d' alcuni, nè la mala fede d' altri giacchè saviamente ha detto Pietro Giordani — che le verità sostenute, e costantemente ripetute vincono gli errori —; che per conseguire la virtù

è spinoso calle
E ..... alpestra, e dura la salita
Onde al vero valor convien ch' uom poggi..

mettere la riputazione tolta non avvi acqua che lavi il peccato. Adoprò è vero Rasori in alcuni scritti qualche particolar acerbezza, e particolarmente per lo fino giudizio che ha portato di molte Opere celebri, e di celebrati autori, quali sarebbero Giannini, Testa, Rocchetti, e che perciò? Rasori nel suo giudizio fu libero, e acerrimo nemico dell' adulazione, e senza velo mostrava l' errore, ovunque lo rinveniva, per cui attirossi lo sdegno, e inimicizie molte, e il titolo di fanatico detrattore d' ogni sapere medico. Ma tale ei non era, e che tale ei non era l' assicura il Chiarissimo Prof. Chiappa. Detestava le chimere e ciò è verissimo, e prova ne fanno quelle grandi, e memorevoli esperienze sulla forza, e potenza de' medicamenti, e queste servirono a porre la gran pietra angolare della medicina sperimentale, e scoprirono, e confermarono la legge della capacità morbosa. Un tanto Medico, il Riformatore della Medicina del Secolo XIX meritava una biografia così alla rinfusa non solo, ma piena di falsità per parte del Sig. Venzon, al quale noi Italiani siamo grati per averci fatto dono d' una — Grammatica Ragionata della Lingua Italiana — e d' un — Dizionario Universale della Lingua Italiana, ec. ec. —? No certo.

CAPITOLO SECONDO.

> Le buone osservazioni debbono esser fatte con pazienza e con circospezione. La pazienza fomenta in noi la passione che abbiamo di superare noi stessi: la circospezione allontana gli inganni, ed illusioni della immaginazione. La natura non tarda a presentarsi certa che sia senza fretta. Ella ci comparisce nella sua vera luce, quando non si guardi cogli occhi di un qualche sistema. Le buone osservazioni debbono essere ripetute quanto basta. La ripetizione di esse è la miglior maniera che possiamo avere per distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, e il vero dal certo. Un osservazione a questa guisa confermata equivale spesso ad una nuova osservazione, o per lo meno ella si avvicina meglio alla verità.
>
> ZIMMERMAN Lib. 3. Cap. 3.

L'infiammazione, o Signori, quando è causa di morte lascia traccie manifeste, e chiare di se da non potere andare errati, e le necroscopie per le quali si resero immortali i Morgagni, i Lieutaud, gli Andral, i Tommasini, gli Abercrombie, i Rasori, i Borda, gli Scarpa, e Palletta, i Cruvelhier parlano abbastanza un linguaggio da non doverne più dubitare. La Medicina fu utile all' uomo, allorchè si principiò a disseccare cadaveri, e la necroscopia fù la face della Diagnosi nelle malattie per chi ammaestrato da buona logica seppe valersi dell'analogia, e dell'induzione. L'Italia, e l' Europa intiera è debitrice a Valsalva, e Morgagni l' insegnamento della Notomia Patologica, poichè questi due Genj Italiani scavarono le tombe de' trapassati, posero lo scalpello, e l' Anatomico coltello in cadaveri sottratti al sepolcro per cercarvi le traccie fisiche de' lunghi patimen-

ti, e studiare il segreto della causa per cui rimasero estinti. Ed oh quanto mai siamo debitori a questi due divini intelletti! Per essi si resero celebri i Borsieri, i Tissot, i Frank, i Wogel, i Tommasini, i Rasori, i Borda, gli Scarpa, e Palletta collo studiare, e meditare le parti malate di coloro che più non erano! Quanti, e quanti altri ne hanno imitato, e ne imitano sì nobile esempio? Quanti si sono dati ad investigare i prodotti dell' infiammazione quando ha esistito, e non trovandoli hanno dovuto convenire che o non vi fu mai, o che l' errore medico fece troppo oltre progredire con il metodo non proporzionato alla capacità della fibra, alla forza della diatesi, per cui si ebbe quello stato opposto che a morte trasse l' individuo a disgraziata cura affidato? Quanti, e quanti altri poi vollero attribuire alla infiammazione ciò che non gli compete, cioè la distruzione della fibra viva? Passando io ora all' altro subjetto di queste mie Osservazioni Anatomico-Patologiche, vale a dire dimostrare che l' infiammazione non distrugge alcuna fibra viva, lo sento, e nol niego, tutta l' importanza di sì interessante ardua e grave materia.

Che l'infiammazione non distrugge alcuna materia viva io ne ho gia dato luminoso fatto negli Annali di Medicina del Chiarissimo Sig. Omodei (6) come anco ne avevo mossi alcuni dubbi fino dal 1834 (7) così scrivendo. Se assolutamente mancava il polmone, era cosa utile il vedere come erano rimasti i bronchi, se obbliterati, oppure chiusi da qualche pseudo-membrana, o polipo. Era pure cosa utilissima il prendere ad esame le arterie, e le vene polmonali che sortano, ed entrano al cuore, e come no era successa la loro adesione, ed obbliterazione. Cose tutte degne del patologo indagatore, e giusto, e fedele osservatore di sì interessanti pezzi patologici. Queste ricerche forse avrebbero fatte i miei Colleghi, ma il tempo mancò, ed io non potei interloquire, giacchè non doveva essere che semplice spet-

(6) Fasc. di Febbrajo 1859
(7) Fasc. di Luglio, e Agosto 1834

tatore. Io ho riportato questo squarcio, affinchè conosciate, o Signori, che in me sempre ha regnato la volontà d' indagare i prodotti dell' infiammazione, e se prima non ho potuto spingere più innanzi le mie vedute, confesso, e il confesso pubblicamente io era affascinato, e ciecamente correvo dietro ai dettami che dagli scrittori venivano proclamati, e sebbene spesse fiate mi fosse occorso di riscontrarli falsi, pure non ebbi coraggio, nè lena per mostrarne la falsità, onde non espormi ad una polemica, che pur troppo con facilità suol nascere fra noi Italiani a danno più che a vantaggio della scienza Medica. Ma adagio adagio consultando con pazienza il cadavere, conobbi che ero stato per tanto tempo digiuno di tante verità solo per false strade da me battute, e per la troppa religiosa credenza ai dogmi, nei quali io ero stato imbevuto. Letta, e meditata la Teoria della Flogosi di Rasori mi si squarciò affatto il velo, e siccome ho dimostrato per via di fatti che l' infiammazione non rigenera alcuna fibra, così egualmente dimostrerò, se avrete la pazienza d' ascoltarmi, non la distrugge.

Oltre al caso riportato ne suddetti annali, ne ho avuto un altro in un bambino di circa quattro anni. Per causa di caduta questo bambino riportò frattura del parietale sinistro, e dietro questa ebbe a soffrire una cerebrite, la quale produsse una raccolta marciosa, o sierosa, e il lumore progredì in modo che fattosi strada fra i margini della frattura, venne voluminoso anche all' esterno, e quando fui cercato dell' opera mia, l' infelice era presso che a morte, come infatti morì. Ottenni l' autossia. Con ogni diligenza resi libero detto tumore, il quale sembrava immedesimato col lobo sinistro del cervello, o per meglio spiegarmi sembrava che tutto il lobo sinistro convertito si fosse in pus, ma no. Tolta con ogni precauzione la voluminosa ciste che era estesissima, e ripiena di pus molto sieroso, intatte erano le meningi, intatto, sebbene molto compresso tutto il lobo sinistro del cervello. Altri considerevoli ascessi ho pure avuto luogo d' osservare, e succiata la marcia, il cervello, e sue membrane le rinvenni integerrime.

Ai casi da me pubblicati d'Empiema ne suddetti Annali, e nella mia storia d'un Epidemia costituzionale, ne ho osservati due altri e sebbene il prodotto marcioso fosse abbondantissimo, e il polmone destro nel primo, sinistro nel secondo fosse talmente compresso, e rivestito da pseudomembrane da farli credere interamente convertiti in marcia, pure li rinvenni intatti. Questi casi che avrebbero richiesta l'operazione, o almeno se fossero stati in mia cura l'avrei proposta, e tentata, giunsi a mettere in chiaro l'esistenza dell'empiema, solo sezionando per mia particolare istruzione i cadaveri. Per toccare con mano, se dietro una vomica il tessuto polmonale rimanesse distrutto, ebbi luogo di sezionare sei cadaveri, e in onta alla gran quantità di materia purulenta cacciata fuori, ciò non ostante il parenchima polmonale lo rinvenni intatto. E di fatto se ciò non fosse, come farebbero a respirare coloro che scamparono la morte, se distrutti fossero i polmoni. Come potrebbe respirare benissimo il Sig. Michele Angiolo Razzoli, per tacere di molti altri, dopo aver cacciato fuori da cinquanta, e più libbre di pus, se i polmoni distrutti si fossero? Willis, Schenkio, De-Haen, Reil, Morgagni ec. hanno osservato integro il polmone in onta alla immensa quantità di materia purulenta espettorata da loro malati. E da tutti questi fatti non risulta che l'infiammazione non distrugge fibra viva? (8)

(8) Il Sig. Corticelli dice — Però, se il fatto delle suppurazioni senza segni visibili di distruzione non è nuovo per nessun medico, nuova però n'è l'induzione che Rasori vuol trarre, e che cioè le suppurazioni *sempre*, e in qualsivoglia luogo accadano procedono nello stesso modo. Qui se non erro, le eccezioni si vogliono mettere al posto di regola generale, e questa regola si toglie via, o si spiega nel luogo delle eccezioni Rasori ha un bel sofisticare sulla suppurazione, e cicatrizzazione dei tumori, e sulli stramenti operati dalla marcia stravenata ne' tubercoli polmonari, per provare che vere distruzioni non vi esistano me noi fintantochè, nel centro del tumore, che suppure, vedremo alla durezza succedere l'ammollimento, al gonfiore l'avvallamento, alla continuazione del tessuto una smusatura, e un mancamento di parti, e fintantochè nei tubercoli supporanti, alla raccolta delle marcie vedremo succedere pressioni, e stiramenti, secondo Rasori stesso capaci di romper vasi, stracciare le cellulari, scontinuarle del

Il Sig. B. T. di Pietrasanta morì d'infiammazione d'intestini, e di peritoneo. Io fui uno de' consultori, e l'autossia fu fatta con tutta solennità. Aperto l'addome ci si presentò una vasta raccolta marciosa, e gli intestini tutti

tutto, e sospenderle nelle marcie stesse, noi saremo costretti a conchiudare che alla suppurazione in questi casi tien dietro vera, e reale distruzione di parti. E quando osservando una infiammazione per esempio all'utero, vediamo, che, dopo aver provocata, una copiosa marcizione di sanco, comincia questa a cambiarsi in pus, e nel tempo stesso a formarsi un ulcera, che nel cadavere poi troviamo approfondata nella sostanza del viscere, denudata da qualsiasi tegumento, mentre che in tempo di vita seguitò per qualche tempo a mugnere ora marcia pura, ora marcia commista a sangue, ed ora sangue pretto, e quella marcia nello strisciare sulla vagina, e sulle pudende, corrodeva la cuticola, scopriva il derma, lo infiammava, e perfino vi provocava trasudamenti sanguigni, a nuove suppurazioni io sfido a dire che in quell'utero, in quell'ulcere e in tutta quelle parti circostanti posteriormente suppurate non vi fù distruzione, e corrosione di sorta. — Corticelli Esame Crit. Cit. pag. 315 e 16. Prenderò ad esame quanto ha scritto il Sig. Corticelli. Non è no bel sofisticare di Basori, ma sono i fatti stessi ben osservati che parlano. Chiameremo noi distrutto dalla supparazione quel polmone tutto rivestito da fibrina consolidata, e compresso dalla forza meccanica dal fluido purulento, che fatta per tempo l'operazione, voglio dire primachè la fibrina si sia consolidata in grande abbondanza, e ciò dipende dal tempo lasciato correre dall'incominciata malattia, chiameremo io dico distrutto dalla supparazione quel polmone, che tolto il fluido, ritorna tutto integro a far bella mostra di se, e ad eseguire le sue funzioni? E quale altra forza, se non la pressione del fluido porta il cuore a destra, o a sinistra sotto l'ascella del cavo toracico, giacchè in tal luogo sentonsi le pulsazioni del medesimo? Simili casi sono stati osservati da Cooper, Larrey, Bollateo, Boyer, e da altri non che da me stesso? Chiameremo distrutto dalla suppurazione quel polmone che contenendo entro di se vastissima vomica, che non è altra che un ascesso, e aba fattosi strada all'esterno il fluido l'individuo dopo aver espettorato immensa quantità di marcia, torna a goder salute, e liberamente respirare? Diremo che la suppurazione ha distrutto qualche lieve porzione di tessuto cellulare componente il polmone, quando sappiamo che è delicato, ed esilissimo, invece di dire essere esso stato lacerato dalla forza meccanica dalla materia purulenta assieme co' suoi esilissimi vasi? Perchè voler attribuire alla infiammazione ciò che è solo riferibile alla causa meccanica d'un suo prodotto? Chiameremo prodotto di nuova formazione i tubercoli induriti, quando invece non sono altro che fibrina consolidata, che varia di colore per delle leggi che qui non giova indagare, e che per forza meccanica comprime il cosi detto parenchima polmonare, come una raccolta di pus in qualunque siasi altra parte comprime le parti sottostanti, e vi produce degli infossamenti, delle pressioni, delle rotture, stracciature delle cellule, e scontinuarle del tutto, e sospenderle nella marcia stessa? Lungi dall'essere costretti a concludere

rivestiti da pseudo-membrana, che tosto fu detto essersi convertiti in marcia. Suzzai il pus, tolsi con diligenza le pseudo-membrane, e comparvero integerrimi gli intestini creduti suppurati, mentre invece erano injettati in modo da

che alla suppurazione in questi casi tien dietro vera, e reale distruzione di parti, diremo invece che questa vera, e reale distruzione è dovuta tutta alla forza meccanica del tubercolo, della raccolta marciosa in un tessuto eminentemente celluloso quale è quello del polmone, come di qualunque altra parte del nostro corpo, invece di attribuirlo alla distruttrice infiammazione. Il Sig. Corticelli poi dice, io sfido a dire che in quell' utero ec. Adagio dirò io al Sig. Corticelli, quell' infiammazione che si è sveghata nell' utero era, o non era prodotta, e mantenuta da veleno venereo? Il Sig. Corticelli in detto suo Teorema non fa alcuna distinzione, e qui appunto sta l'errore, e che giova farlo conoscere. In undici fra i dodici anni che io esercito la Medicina mi è occorso curare molte, e molte infiammazioni d'utero, e in quelle donne che detta infiammazione sviluppasi o per lungo, e laborioso parto, o per aver subita l' operazione, o per causa traumatica, o qualunque siasi altra causa, e qualcuna ha dovuto soccombere, mai e poi mai mi è accaduto vedere un' ulcere approfondata nè nelle grandi, e piccole labbra, nè nella vagina, nè nella sostanza dell' utero, purchè si tenessero polite con adattate lavande. Ma se all' opposto l' infiammazione dell' utero era prodotta, e mantenuta da veleno venereo ho osservato ulcera tanto nelle grandi, e piccole labbra, vagina, ed utero, come in ogni altra parte ove la lue venerea era venuta a contatto. Dirassi che queste ulceri sono prodotte dalla infiammazione, piuttostochè dal veleno venereo? No certo, odo rispondermi, poichè i fatti stanno in opposizione, e dicono che ulceri veneree al glande son giunte al punto da distruggerlo tutto, ulceri veneree alle grandi, piccole, labbra, vagina, utero sono giunte a fare de' guasti immensi, ma mai è giunta a ciò la genuina infiammazione? Per baci, ed altri atti impuri si sono sviluppate ulceri veneree alle labbra, alla lingua, al palato molle, lungo la faringe, laringe, trachea sono giunte alla distruzione di dette parti da condurre l' individuo al sepolcro, senza che in esso si fosse sviluppato decisa infiammazione. attribuiremo tutte queste distruzioni alla infiammazione che non vi è esistita, o se vi è esistita è stata consensuale, invece di ripeterne la sorgente al veleno venereo? A fatti così chiari cosa risponderà il Sig. Corticelli? Ho detto che io obbligava le mie malate a tenersi pulite, e ciò appunto colla veduta d' evitare delle escoriazioni. Torna a proposito qui citare quanto scrissi in altro mio lavoro, ed eccolo. Le escrezioni alvine ora erano dorissime miste a sangue, ora sangue puro, e quelli che evacuavano molto sangue, guarivano più presto, ora sciolte con vermini, ma in quasi tutti gialle-nerastre, ed in alcuni gialle, che sembravano pécttabile, ed osservai che in tutti quegli individui, le escrezioni alvine erano biliose, intorno all' ano, ed in quelle parti che toccavano, succedevano delle esulcerazioni, e la biancheria si corrodeva. Ciò non è cosa nuova, perchè è osservazione de' migliori pratici che la bile in occorrenza d' epidemie biliose ha bollito sopra i mattoni, ed ha corroso que' pan-

sembrare membrana vascolare, e ad occhio nudo si vedevano le vene injettatissime. Esaminai allora con ogni diligenza le vene maggiori, e le seguitai fin dove potei alle minori, e minime, ed erano piene zeppe di sangue, e le ar-

ni sopra de' quali è caduto, oltre all'aver prodotto esulcerazioni, e piaghe all'inferma in quelle parti che ha toccato. Questo fatto mostra che la bile ha cangiato affatto natura, e che si è acidificato in modo da rassomigliare un acido minerale il più potente — Storia di un Epidemia Costituzionale negli anni 1834, e 1835 Pisa 1838. Ognuno ben vede che le piaghe, l'esulcerazioni con perdita di sostanza non sono prodotte dalla infiammazione, ma bensì dalla qualità deleteria della bile, come dalla qualità alterata del muco, e del sangue che dall'utero fluisce in vagina producono delle esulcerazioni qualora le pazienti, o chi l'assiste non hanno la precauzione di tenerle pulite. Non ha poi detto male il Sig. Freschi allorchè asserisce — ciò almeno sarà in que' casi ne' quali dessa si svolge per qualche sostanza venefica, deleteria che sia compenetrata nei tessuti viventi — ; poichè non è l'infiammazione che induce gangrena nella parte, ma bensì la sostanza deleteria, venefica associata alla infiammazione. Ma intorno alla Gangrena tornerò con altro scritto, giacchè anch'io fui tenace sostenitore che essa fosse nata d'infiammazione, quando in realtà non è, pur troppo bisogna convincersi del detto di Baglivi che — Medicina non humani ingenij partus est, sed temporis filia — e che l'osservare superficialmente le cose, si cade ben spesso negli errori, e quindi ebbe ragione di scrivere Rasori — Così è che bene spesso in tutte le scienze d'osservazione il guardar alle cose superficialmente, e non curarsi delle difficoltà e degli assurdi stessi che dai fatti storiamente od imperfettamente veduti conseguitano, fa sì che si rimangano longa pezza nascoste le verità le più semplici, e ad errori di fatto aggiungansi errori di raziocinio — Rasori Teoria della Flogosi — Saviissima è questa sentenza di Rasori, e di già l'avea messa, allorchè io una mia seconda lettera sulla Gangrena secca pubblicata prima della comparsa dell'Opera Rasoriana giunsi a scrivere. I fatti, e non l'amor proprio di noi stessi ci devono persuadere, e se VS terrà esatto conto de' fatti si avvedrà che non è giunto ancora a persuadermi con queste sue ultime riflessioni. E quando le riflessioni critiche parlano da un animo integerrimo, tendente solo al l'amor del vero, ai vantaggi, e progressi della scienza non sciolgono, ma anzi, lungi dal rendere eterna una questione, la sciolgono, ma per ora non è sciolta a favor suo, come VS si dà a credere. Io credo anzi che una tale importante, ed oscura materia richiede altre indagini, e se noi escludiamo i principj sui generis, i principj chimici animali irritanti, giacchè non sappiamo cosa sieno, la questione sembra che sia sciolta a favor mio, ma io non presumo ciò, poichè sono intimamente convinto, che fino ad ora le nostre dispute non hanno ancora portato quella chiarezza in tale materia, e che la gravità dell'argomento richiede, e solo il tempo, e sole ulteriori osservazioni basate a fatti convalidati dall'Anatomia Patologica potranno chiarire, e mettere nel suo vero aspetto. Intorno alla Gangrena secca lettera seconda. Pisa 1837. Ora l'Anatomia Patologica ci insegna che

terie erano vuote (9). Il peritoneo sembrava anch' esso convertito in pus, e pseudo-membrana, tolto l' uno, e l'altra era talmente injettato che sembrava una rete vascolare. Altri casi eguali mi diedero, mercè l' esatta osservazione, il medesimo resultato. E qui coloro che mettono in ridicolo il viluppo capillare, ben fanno conoscere che quantunque abbiano menato lunga vita negli spedali non hanno mai avuto il destro, o la volontà d' esaminare con attenzione i cadaveri, poichè, se ciò avessero fatto si sarebbero incontrati ad osservare tanto l'aracnoide, quanto la pleura, ed il peritoneo injettati in modo da non escludere il viluppo capillare venoso stando alla loro pienezza, giacchè tali membrane non sembrano più sierose, ma vascolari. Tale viluppo capillare si osserva poi marcatissimo in tutti quei casi ne' quali la fibrina non si è ancora consolidata in modo fra cellula, e cellula da fare aderire le parti, da ingrossarle ec. poichè in tali casi sicuramente non possonsi seguitare le vene, ma solo si osserva in quei casi ne' quali la vio-

l' infiammazione non distrugge alcuna fibra viva, e come può mai la gangrena, che è la morte di una parte, essere prodotta dalla infiammazione? Il celeberrimo Tommasini quantunque sostenitore fortissimo che la gangrena è esito d' infiammazione, pure nell'acume della sua mente ha dovuto conoscere, e scrivere — Avvi dunque qualche cosa di misterioso in cotesta cessazione di vita, per cui si annunzia e per cui producesi la cancrena di una parte — Della infiammazione, e febbre continua. Considerazioni Patologico-Pratiche di G. Tommasini — Ma io non voglio trattenermi di più su questo argomento, poichè ho deciso di farne soggetto d'altro mio lavoro, e se mai qualcuno fosse per accusarmi incostante nelle mie scritture, si rammenti che nel dare fine all' avvertimento della mia prima Memoria io diceva col vecchio di Coo, — Non è vergogna il ricredersi, ma bensì l' ostinarsi nell' errore —

(9) Nella mia Storia d' un' Epidemia Costituzionale le dico: I vasi emorroidali aumentati di calibro, che erano della circonferenza d' una penna da scrivere, e zeppi di sangue nerastro, zeppe di sangue nerastro le vene mesenteriche ec. Quando parlo della vena porta così m' esprimo. Preso a severo, e diligente esame questa vena assieme con tutte le altre, oltre a rinvenirla ampla più dello stato normale, le sue membrane erano ingrossate, e la membrana interna di un color rosso-cupo, rammollita, ed in vicinanza del fegato, ed introflessa nel medesimo, in un mio individuo, conteneva un umore che a caratteri fisici sembrava vera marcia, mentre nelle altre sue diramazioni in lontananza del fegato rinvenni della fibrina consolidata, e le altre vene piene turgide di sangue, ma di un sangue misto a marcia ec

lenza dell'infiammazione fu tale, ed interesso visceri, ed organi nobilissimi, ed interessanti la vita da estinguerla in breve tempo. Coloro che hanno criticato l'opera Rasoriana non solo hanno fatto conoscere che non l' hanno intesa, e meditata, ma che hanno osservato superficialmente, ed allora si censura più per mal' animo, più per spirito di contradizione, che per vantaggio, e progresso della scienza.

Altri consimili fatti potrei citare, ma a che giova impinguare questo scritto con altri fatti indubitati, e certi? Potrei citare ascessi osservati nel fegato, nella milza, ne' reni, ove a prima vista creduto si sarebbe che tali visceri convertiti si fossero in marcia, e poscia l' attenta osservazione mostrò integri? Potrei citare vastissimi ascessi esterni, cui si sarebbe creduto che muscoli, tendini, nervi, cellulare ec. convertiti si fossero in marcia, e guarito l' individuo tornò a suoi usitati uffici dell' atto, e della parte, mostrando così che nulla avea distrutto l' infiammazione. A fatti così chiari, e parlanti chi oserà contradire a Rasori quella sua sublime sentenza, che l' infiammazione non distrugge alcuna fibra viva? Certo bisogna chiudere gli occhi alla verità! Certo bisogna essere eguali a quel profondo maestro in iscrittura peripatetica, come dice Redi nostro, e molto venerabil uomo, che per non essere necessitato a confessare le non più vedute stelle (medicee) e le altre curiose ritrovate in Cielo da Galileo, non volle mai adattarsi l' occhiale! Certo bisogna essere così ebbri del proprio nome da volere a per diritto, o per traverso sostenere le nostre ipotetiche, e vacillanti opinioni, piuttostochè arrendersi alla rigidezza della verità! Ippocrate, Boerhave, Frank, Borelli, Redi, Bellini, Cocchi, Vaccà, Nespoli ec. confessarono pubblicamente i loro errori, e noi ci mostreremo indegni discendenti da sì venerandi uomini, e padri nostri? E come mai potrei io violare i tuoi precetti, o sommo Nespoli, allorchè dalla Cattedra m' esponevi la necessità in medicina di confessar gli errori a vantaggio dell'egra umanità, ed al progresso della scienza? Per me, dica chi vuole, sono amico di tutti, ma sono più

amico della verità (10); e non ho il minimo ritegno a confessar falso ciò che avea creduto ne' tempi andati per vero, e tornerò alla mia Tesi.

Già l' Anatomia ci ha insegnato che sonvi delle membrane delle sierose, e che queste membrane come l' Aracnoide del cervello, e della midolla spinale, le pleure, la lamina interna del pericardio, il peritoneo, alle quali puossi aggiungere la membrana vaginale del testicolo; che queste membrane risultano da tessuto cellulare, vasi sanguigni, e linfa-

(10) Chiunque, dice Corticelli, abbia posto l' occhio sul libro di Rasori, e l' abbia fatto scorrere anche superficialmente, non può a meno di aver notato la facilità, e la semplicità dei fatti, e delle osservazioni poste a base, o a principio da cui prendono mossa tutte le argomentazioni, e la chiarezza con cui queste e le induzioni, che ne va levando, procedono: conciossiachè il noto e il dimostrato si vede sempre far scala all'ignoto da dimostrarsi, e la logica connessione delle conseguenze non è mai interrotta nè da supposizioni gratuite, nè da oscuri sotto intendimenti, nè da ambiguità, nè da complicazioni astruse per metafisiche troppo vaghe astrazioni. Il quale bellissimo pregio va unito con tanta precisione di linguaggio, che la mente di qualsiasi lettore riposa, per così dire, morbida, e libera, mentre docile, e tranquilla ne riceve tutto il pensiero dell' Autore, e seco spazia non defatigata nella contemplazione chiara di quelle massime più, o meno generali, che dalle cose lette risultano. Dond' è che se questo fine vagheggiava Rasori quando al suo libro oppose l' epigrafe del simplex .. et unum di Orazio, e il simplex veri sigillum di Boerhaave bisogna convenirne, Egli lo ha ottenuto intero Σ, se io non prendo abbaglio, Egli ha dato ai medici d' Italia, e di fuori ancora un tale esempio di buona logica medica, che finora non ha l' eguale. Esempio, che non può a meno d' avere grande influenza nella mente dei buoni cultori della Italiana Medicina, la quale sceverandosi ogni giorno più da tante ambiguità di linguaggio, da tanta esuberanza di fatti mal sicuri, principi incerti, e problematici, e da tante interpretazioni storte, gratuite, effetto ipotetiche e antirazionali, più rapida correrà verso la sua perfezione — Corticelli Op. Cit. Cap. 1 pag. 317. Ora, e come è mai possibile, se nell' Opera Rasoriana risplendano mirabilmente tante chiare, e sì fulgide doti, tutte queste doti spariscono qual nebbia al vento dietro i Teoremi del Sig. Corticelli medesimo? O Rasori faticò invano per lo spazio di quaranta anni, e architettò la sua Teoria su basi fallaci, il che non credo, o il Sig. Corticelli non è entrato nella mente di Rasori, e ciò chiaro risulta, e per conseguenza fallaci, e non bene architettati possono essere tutti quanti i Teoremi del Sig. Corticelli? In quanto a me, le mie Anatomico-Patologiche Osservazioni dimostrano abbastanza come io la pensi in sì importante materia, in quanto all' Esame critico del Sig. Corticelli i dotti ne faranno quel conto che essi meritano, giacchè fra tutti gli scritti dati in luce contro la Teoria di Rasori, i Teoremi del Sig. Corticelli meritano l' attenzione di tutti i cultori della Medicina,

tici; che queste membrane in istato fisiologico separano un sugo in forma di vapore, il quale serve a mantenere la mobilezza della membrana, a formare un atmosfera calda, ed umida, la quale mantiene la loro temperatura, la loro morbidezza, agevolandone i movimenti, e la loro scorrevolezza. Quest' umore non si accumula giammai nella cavità della membrana, poichè i vasi assorbenti lo riprendono, e lo riportano nel sangue venoso. Questo sugo è stato riconosciuto analogo al siero del sangue, ed Hewson avendolo raccolto da animali appositamente uccisi, lo vidde col riposo, e col rimanere esposto all' aria coagularsi al pari della linfa coagulabile del sangue. Bostok vi trovò dell' acqua, e dell' albumina in minor proporzione che nel siero del sangue, una materia incoagulabile, e dei sali, mentre il Sig. Beclard dice che questa materia incoagulabile è un muco gelatiniforme, simile a quello, che incontrasi nell' albumina coagulata del siero del sangue. Schurvelguè vi ha trovato una materia estrattiva, ed una materia grassa. Comunque siasi questo sugo esisto, quali sono gli organi, ed i vasi che lo separano?

Già fù un tempo opinione di Malpighi che nessuna secrezione si effettuasse nella macchina animale senza alcuno di quegli organi, che dagli anatomici vengono chiamate glandule, e diffatti l' Anatomico Italiano si accinse a provare che il fegato, i reni, e testicoli, e gli altri visceri tutti sieno il resultato d' altrettante glandule unite insieme, quali sono a modo d'esempio le Parotidi, ed il Pancreas. Spinse anco più oltre le sue pretese, dichiarando le secrezioni più semplici come quelle dell' adipe nelle cellette della membrana adiposa, e del sudore alla superficio della cute effettuarsi per mezzo di glandule, e già gli apparvero alla riscaldata sua fantasia le figure di questi organi grandulari, modellate alla foggia

e particolarmente di quelli che dedicati si sono all' Anatomia Patologica, e così fra l' Opera Rasoriana, e l' esame del Sig. Corticelli potrà progredire la scienza nostra, giacchè ad essa sola tendono le mie fatiche, ed i miei voti, fatiche, e voti d' un imparziale italiano, che altro non desidero che la gloria, e lo splendore di questa mia classica terra.

delle muncipari. Nel mentre che molti abbracciavano una tale seducente dottrina, non manco per altro chi dal fondo d'un ritiro non ne svelasse l'errore. Ruischio, il di cui nome risuona celebre all'orecchio di tutti, quest' uomo immortale, questo sommo Genio che nel corso di ottanta anni continui potè consultare, non che stancar la natura stessa nelle sue ricerche, giunse ad atterrare, ed annientare l'idolo Malpighiano. Le reiterate, e felici sue injezioni, e macerazioni lo sforzarono a credere che le secrezioni tutte si compiano senza organi glandulari, e che que' visceri che a Malpighi sembrarono un aggregato di glandule non erano che un complesso inestricabile di vasi sanguigni in cento svariate forme ritorti fra loro, tenuti insieme da tessuto cellulare, il qual cellulare giunse a slegarlo dai vasi, e così rese nullo il preteso tessuto glandulare. Terrò ferma questa verità, o Signori, come tale la ritennero Boerhave, Albino, ed Haller, e tanti, e tanti altri che sanno di cose anatomiche. Se dietro le immense fatiche di Ruischio chiaro risulta che non esistono organi glandulari, e se colla macerazione potè dimostrare che gli acini stessi, dall' aggregato de' quali risultano le glandule conglobate, essere anche essi un semplice complesso di vasi riuniti, e serrati per mezzo della cellulosa; chi se non i vasi sanguigni lascieranno trapelare quel sugo che osserviamo nelle dette membrane, come anco tutti gli altri fluidi della nostra animale economia? E per afferrarne il perchè, richiamerò io forse dalle fredde ceneri l'opinione di que' fisiologi idraulici, che hanno detto che dal maggior, o minor peso delle particelle contenute nel sangue sono atte a formar un dato liquore in un viscere, piuttostochè in un altro? Richiamerò altri che hanno attribuito una tale funzione alla diversa figura dei vasi secretori d'organi diversi la figura corrispondesse delle particelle esistenti nel sangue? Citerò forse che Winslow scrisse che i vasi destinati a separare dal sangue un dato liquore fossero di materia analoga imbuti anticipatamente, e però capaci d'attirarlo? Riporterò gli sforzi d'Hamberger, e di Sauvages, i quali cercarono di spiegar la secrezione dietro un esatto rapporto tra la specifica

gravità di certi organi, e quella degli umori, che in essi si separano? Vi dirò forse che i fisiologi chimici per spiegarne il fenomeno hanno ricorso alle leggi dell'affinità, e della cristallizzazione? Richiamerò alla mente gli ingegnosi pensamenti di Bordeu, Fabre, Blane sulla irritabilità elettiva, e sul gusto specifico dei vasi secretori, quale idea con qualche differenza venne abbracciata da Plainer, e fatta più estesa da Darwin, Gautier, Roose, e perfino dall'illustre Bichat? Vi racconterò infine che Vrignault pensò che il lavoro d'un umore particolare si faceva ne' vasi del organo stesso, e che Cullen, e Gregory addotarono questa idea? Riporterò forse...? Ma che giova riportare tante, e tante altre ipotesi, quando costretto sono a confessare d'ignorare il perchè nello stato fisiologico i vasi sanguigni separano tanti, e sì svariati fluidi? A che, con inutile sforzo cercar di penetrare i misteri che sorpassano la nostra debole intelligenza? Non è meglio ammirare l'Ente supremo ne' suoi profondi segreti? Non è meglio ripetere con Leibnoitz — Non è possibile contentar quelli, che vogliono sapere il perchè del perchè — ? Infatti, e come è mai possibile, o Signori, che il Fisiologo spieghi il perchè, l'istesso, istessissimo sangue separa nell'encefalo quel sugo a guisa di vapore, negli occhi l'umor acqueo, cristallino, e le lacrime, negli orecchi quel sugo amaro, nel naso il moccio, nella bocca la saliva, nello stomaco il sugo gastrico, nel fegato la bile, nel pancreas l'umor pancreatico, ne' reni l'orina, ne' testicoli lo sperma, nelle mammelle muliebri il latte, nelle ossa la sostanza terrosa, e tanti, e tanti altri umori che troppo lungo sarebbe il qui rammentarli? Che se è piaciuto all'autore del nostro Essere nascondere ai nostri sguardi, ed indagini il perchè un medesimo fluido convertasi in tanti, e tanti altri fluidi, e solidi, non per questo ci è tolto d'indagare da quali vasi trapelasi. E se, come ho detto, attivo è l'arterioso, passivo il venoso, giacchè uno riceve dal cuore il sangue, e lo porta dal centro alla circonferenza; e l'altro lo riceve, dopo aver adempito ai diversi usi, dalla circonferenza e lo riporta al centro, onde subire nuove, e meravigliose elaborazioni, ne con-

seguita che moto maggiore deve possedere il primo, minore assai il secondo, come ricevuto dal primo, e ciò è fatto inconcusso. E dove avvi moto minore e dove succede quello stravenamento de' diversi umori, che noi altonill, e meravigliosi riscontriamo nel nostro animale organismo. Ammesso ciò, giacchè è forza l'ammetterlo, quel sugo a guisa di vapore che si osserva nell' Aracnoide, nella pleura, nel pericardio, nel peritoneo, nella vaginale del testicolo da quali vasi trapela? Non esiterò a dirlo, dalle vene, come passive, vale a dire, in esse avvi moto languido, e quindi atte a lasciar stravenare dalle loro porosità i diversi umori, che per leggi a noi ignote sono vari a seconda degli usi, ed uffici, che devono compiere. Qui al certo qualcuno inarcherà lo ciglia, ma a me poco cale, quando lo so che l' albero arterioso è attivo, e contiene un sangue atto a subire le diverse modificazioni nelle vene; che l' albero arterioso dopo morte è privo di sangue, e solo avvi qualche eccezione che qui non è luogo rammentare, mentre pieno ne è il venoso. In quegli individui che muojono non affetti da infiammazione trovasi è vero pieno l' albero venoso, ma non si osserva quel viluppo capillare che è figlio dell' infiammazione, e se la vene trovansi piene di sangue è lo stesso che dire che il moto del cuore e delle arterie lo spinse nelle vene, e cessato questo moto l' arterie rimasero vuote di sangue, e solo qualche caso ci offre che il tronco maggiore, ossia l'aorta appena sorte dal cuore per breve tratto contiene della fibrina consolidata mista a grumo sanguigno, è ciò prova la lentezza de' moti del cuore che adagio, adagio succedono prima d' estinguersi del tutto la vita. Che le vene adunque sieno piene di sangue dopo morte, e vuote le arterie chiunque potrà rimanerne persuaso, se avrà pazienza d' esaminar cadaveri. Ciò è un fatto indubitato, e ciò prova maggiormente che le vene sono passive, e che dalle loro porosità lasciano stravenare per leggi a noi incognite i diversi umori, che riscontransi nella nostra animale economia.

Ora dunque in istato fisiologico lasciano stravenare quel vapore, il quale non si accumula giammai nella cavità della

membrana sierosa, perchè l'assorbimento interno lo riprende a misura che viene stravenato e riportato in circolo, ma non così sempre, anzi di rado, succede nello stato morboso, come vedesi nelle diverse idropi, ed allora non è più sugo a guisa di vapore, ma bensì più denso ed ha i caratteri del siero del sangue, vale a dire, se prima le vene da loro pori lasciavano stravenare in quiete quel vapore, in istato d' infiammazione essendo dalle arterie communicato sangue in maggior quantità sono costrette a stravenare un umore più denso, qual' è il siero, e non atto agli uffici di quella data parte, e non essendo assorbito da linfatici ha luogo allora di formarsi l'idropisia, e prese ad esame le suddette membrane si vedono injettate, vascolarizzate, insomma marcato si vede il viluppo capillare, purchè le dette Idropisie sieno prodotte da infiammazione, il quale viluppo capillare è permanente, più, o meno esteso, di ramificazioni capillari venose permanentemente distese, ingorgate di sangue, in forza della incessante attività de' capillari arteriosi. In questo concetto stanno, a mio parere, tutti gli elementi essenziali costitutivi del fatto della Flogosi, elementi, i quali da qualche critico segregati, ha tolta l' idea del fatto, ed il fatto allora rimane svisato, e non serve più a farci intendere, e conoscere cosa sia la Flogosi nel senso Rasoriano. Mercè la Flogosi non sempre, anzi di rado stravenasi puro siero, ma bensì fibrina mista a siero, ed allora per le ragioni già dette formasi il pus, e ha luogo l'ascesso nel cervello, l' empiema nel torace, raccolte marciose nell' addome, vastissimi ascessi all' esterno ec. Se questo stravenamento, e quindi raccolta di pus succede in luoghi, ove non può farsi strada all' esterno, o la mano operatrice non giunge a dargli esito, e solo riscontrasi nel cadavere, allora l' osservatore superficiale tosto crede che siensi convertiti in pus e cervello, e polmoni, o intestini, e muscoli, e tendini, e nervi, e cellulare, quando invero una mano più indagatrice, un occhio più osservatore ritrova, o vede intatti quegli organi, e que' visceri, che un momento prima credevansi distrutti dalla infiammazione. Succede, e succede

qualche volta che la raccolta marciosa viene espulsa, o mercè l' operazione, o i vasi linfatici sotto il morboso eccitamento di questi visceri assorbono il pus, lo riportano nelle vene, e queste siccome è materia a loro estranea, o lo stravenano in qualche altra parte del nostro corpo, e ciò spiega la formazione di raccolta di marcia in un luogo che non fu sede dell' infiammazione, e di queste raccolte da costituire tumore, infiniti sono gli esempi, che trovansi registrati nei libri nostri, o pure lo stravenano o per sudore, o per orina, o per vomito, o per secesso ec. Noti vi sono, o Signori, i casi riportati da Alberto Haller, da De-Haen, Morgagni, Pujol, Andrè, Soemmering, Darwin ec. Non ignorate che dietro uno stravaso sanguigno formatosi nella cavità toracica, questo si dissipò per orina, che divenne sanguinolenta. Vi rammentate le belle osservazioni di Rubini, di Venturoli, di Vandelli, di Lanzi, e forse avrete anco gettata un umile occhiata su due mie Storie, registrate negli Annali indicati del 1834 e 1836. Non avete dimenticata la cura singolare d' un Anasarca, e Idrope ascita fatta dal vellicamento di 36 Bospi sull' addome d' un certo Filippo Dorboiò, il quale ne ottenne perfetta guarigione. Questi fatti non servono abbastanza a provare che i vasi linfatici assorbito il pus, il siero, il sangue, e portato nelle vene l' hanno nuovamente stravenato, tal quale, come materia a loro estranea, e si è fatta strada all' esterno lasciando integerrimi e cervello, e polmoni, e fegato, ed intestini ec. ? Non vi maravigliate o Signori, se io seguito a citar fatti, onde persuadervi di quanto ho detto fin qui. Richiamatevi intanto alla memoria che l'orina è scaturita da luoghi non suoi mercè una malattia d'uretra, e di vescica, la quale pertinacemente impedì la sortita di questo fluido. Non avvi pratico che mercè le suddette malattie non abbia sentito un deciso odore d' orina nella traspirazione. Vi rammenterete di quella giovine, che dopo aver riportato una ferita sul bassoventre, cominciò a vomitar, ed a traspirar dell' orina. Che dietro l'allacciatura degli ureteri fatta da Haller a diversi cani, successe vomito orinoso. Non ignorerete che nelle così dette ostruzioni di fegato,

ostruzioni che in ultima analisi non consistono in altro che da uno stravenamento di fibrina che si consolida, e per questo il fegato aumenta di volume, diviene resistente al tatto, quindi i lavori in esso corrispondenti deggiono per ciò essere maggiori, ed esistendo nei dutti escretori qualche ostacolo all' uscita della bile, i vasi linfatici molta ne assorbono, e la portano nelle vene, quindi osservasi e nel siero del sangue, e nella cute, e nell' orina. E non è facile ad intendere come calcoli biliari nella vescichetta, e nel coledoco opponendosi all' escrezione, lasciano luogo ai vasi linfatici di portare il suddetto liquido nelle vene, e stravenarsi di nuovo, e farsi strada all' esterno? Dal fin qui detto conchiudesi che gli umori tutti che si osservano nella macchina animale vengono per legge a noi ignota stravenati dalle vene; che le vene stravenano siero, fibrina, e puro sangue esistendo infiammazione; che per quelle leggi ammesse da Rasori formasi il pus, e pseudo-membrane; che questo pus, alla formazione del quale non esiste legge ignota, non producesi colla distruzione dei visceri, degli organi, e dei tessuti, ma bensì per stravenamento di siero, e fibrina, stravenamento ammesso anco da Bellini, ma meglio di tutti fattoci intendere da Rasori, talchè l' infiammazione genuina, e non associata ad alcun principio deleterio non distrugge fibra viva (11).

(11) Il Sig. Corticelli sorpreso de meraviglia perchè Rasori nella sua Teoria della Flogosi non abbia fatto menzione nè dello Scirro, nè del Cancro, e dell' Ulcera, e della Gangrena come non prodotti dell' infiammazione così esclusa — Parlano per tutti quegli scirri che dietro l' abuso di venere, e dopo replicate lenti metriti, ed orchitidi sopravvengono all utero, ai testicoli, quegli che dietro l' abuso de' liquori, dopo replicate lente gastriti, succedono allo stomaco nel cardias, e nel piloro; quegli che dietro lo stesso abuso di liquori, o dietro l' influenza di arie paludose maremmane, dopo lente epatitidi, succedono nel fegato — Esame Crit. Cit. pag. 355. Già il sommo nostro Scarpa ci ha resi avvertiti che lo Scirro non è associato a lenta profonda infiammazione, dunque non è il prodotto della medesima. Di più ci ha fatti intesi che — Grave errore in Chirurgia si è quello di credere che ogni duro, cronico, indolente tumore, sia esso ghiandolare, o di qualunque altro tessuto organico, di natura originalmente non maligna, possa col decorso del tempo, o col concorso di alcune circostanze cambiarsi in cancro. Egli è possibile, e la pratica giornaliera ce lo dimostra, che ogni

Guidato, o Signori, dal sapientissimo Montesquieu, il quale ha detto — Che le ricerche anatomiche sono un meraviglioso inno di lode al Creatore — sono giunto al termine di queste mie Anatomico-Patologiche Osservazioni. Italiano

tumore cronico, duro, indolente essenzialmente diverso dallo scirro, in soggetto debole, affetto da qualche discrasia principalmente scorbutica, curato impropiamente, degeneri in ulcera sordida, fungosa, depascente, ma non accade giammai d'osservare che perciò alcuno di questi tumori si converta in cancro. Dunque lo scirro è malattia isolata, solitaria, limitata, e se lo scirro viene estirpato prima che esso cominci a degenerare in cancro, la malattia guarisce radicalmente, al contrario, se estirpasi lo scirro in istato di cancro occulto, il male ricomparisce bensì, ma sotto forma diversa dalla primitiva di scirro; nè questa nuova forma si limita, come lo scirro ad alcuni particolari tessuti organici, ma tutti gli invade, ed infetta, lo che sembra indicare essere il cancro una malattia di seconda formazione, e questa del tutto locale, ed indipendente da discrasia scirrosa permanente, la quale discrasia permanente, se esistesse, non mancherebbe, dopo estirpato lo scirro ne prima suo periodo di riprodurre nuovi scirri germani, lo che è contradetto dalla sperienza – Scarpa Memoria sullo Scirro, e Cancro – Con sano accorgimento adunque Rasori non ha fatto menzione nella sua Teoria dello Scirro, del Cancro ec. come non prodotti d'infiammazione. E se grave errore è in chirurgia, è parimente grave in Medicina il chiamar scirri tutte quelle durezze, che riscontransi nel fegato, e nella milza ec. prodotte da lenta, cronica infiammazione, ed esse a ben esaminarle non hanno nè i caratteri del vero scirro, nè mai prendono il carattere di Cancro. Spero che dietro quanto ha detto lo Scarpa il Sig. Corticelli non farà più le meraviglie, meraviglie che cadono da se stesse, giacchè il Sig. Corticelli medesimo, tanta è la potenza de' fatti invariabili, ha dovuto scrivere — E potremo credere ancora che in virtù del processo di questa diatesi si generino entro i detti vasi delle particolari alterazioni negli umori che vi scorrono per cui si rendono ribelli a qualunque metodo di cura, e ne emergono que' caratteri che distinguono all'esterno la degenerazione scirrosa, e cancrenosa, dalle altre degenerazioni delle flogosi genuine - Esame Crit. Cit. pag. 330 - Dunque anche il Sig. Corticelli dopo aver sostenuto che sono prodotti d'infiammazione, senza avvedersene ha dovuto convenire che avvi negli umori delle particolari alterazioni, per cui si rendono ribelli a qualunque metodo, e ne viene per conseguenza che queste alterazioni umorali non sono l'infiammazione. A ragione adunque Rasori esclude dai prodotti dell'infiammazione lo Scirro ec. E qui mi è dovere ripetere col Sig. Dott. Freschi – E dopo tali esempli vorrà alcuno lever meraviglia delle insane voci, che proruppero, o proromper possono da chi con tanto precipitato giudizio un' Opera condannò, con quella prestezza ne consumò la lettura? Il tempo si è l'unico, e se vero moderatore degli umani giudizi: e questo, speriamo, che sarà, calmate che sieno le ire e il mal celato livore dei minori ingegni. Anzi, preconizziamo da ciò, che verrà giorno in cui la saviezza degli osservatori, che avran fatto studio di ripetere gli sperimenti e i fatti stessi, additeranno ai

quale io mi tengo, e sono, amo la verità, abborro la bugia, ovunque la rinvengo, quindi fui mosso a gettare queste undici pagine dal solo amore del vero, per combatterla, poichè quantunque di poco danno sociale sia questa peste, allorchè si riferisce a cose mediche, pure la bugia deve odiarsi ovunque si mostra, ed a chiunque appartenga. Desidero che altrettanto sia fatto al mio scritto, qualora falso sia rinvenuto ciò che ho osservato, e detto, ma sia veritiera, sia nobile, sia interessante la scienza, la critica; non falsa, bugiarda, e dettata da cattivo cuore, poichè allora mai getterò lo sguardo su tali pagini, nè mai darò risposta, e fermamente il prometto. Fù detto ad ognuno che liberamente favellasse (12) e libero favellai in questo luogo. Sì, in questo luogo, libero favellai. Luogo sacro alle nostre scientifiche conferenze, presieduti da quel *Grande*, che giustamente vien proclamato il Nestore della medicina Italiana, dir voglio Tommasini, inspirati dalla Sovrumana Sapienza di quel SOMMO

. . . . . . che primo infranse
L' idolo antico, e con periglio trasse
A la nativa libertà le menti;
Novi occhi pose in fronte a l'uomo, Giove

venturi la Teorica Rasoriana, qual sicura guida a chi percorre il tenebroso sentiero dell'arte. Ed in allora verrà pagato un tributo sincero di riconoscenza, non tanto a chi seppe farsene creatore supremo, quanto a questa Italia nostra, la quale fù, e sarà mai sempre la feconda madre de più venerati, e potenti ingegni del Mondo — Freschi. Sulla originalità e utilità della Teoria della Flogosi di Giovanni Rasori. Annali Universali di Medicina Fas di Luglio ed Agosto 1837

(12) Il celebre Tommasini nella Prolusione letta alla Sezione Medica, come Presidente della medesima, disse, che ognuno parlasse pure liberamente, nè lo trattenesse il rispetto ad uomini Grandi, tanto presenti, che lontani, sacerdoti della scienza. O parole degne di sì somma, e venerabil' Uomo! Ho parlato, e scritto liberamente, che ne avverrà? Nulla, poichè ha detto il mio Fivizzanese Labindo

So che a parlar sincero
Si accorcia il Saggio della parca il filo:
Ma all' amico del vero
La morte è sonno ed il sepolcro asilo.

Cinse di stelle, e falta accusa al sole
Di corruttibil tempra, il locò poi
Alto compenso, sopra immobil trono.

Sì m' è dolce, m' è grato l'aver articolato parola fra voi, e mi sarà pur sempre dolce anche sul letto di morte il rammentarmi che non ultimo favellai, e pronunziai parole non inutili affatto al progresso di quella scienza, che acesa dal Cielo a sollievo dell' uomo malato, alla quale ho consacrato il viver mio; e se mi sarà dato viver lunghi anni tanto in prospera che avversa fortuna, mi rammenterò che sono Italiano, e che sciolsi la lingua al cospetto di dotti Italiani. Sì, me ne rammenterò con lusinghiera compiacenza, e questa compiacenza tempererà le gioje della prospera fortuna, come mitigherà le pene, ed i dispiaceri dell'avversa sorte. Sì, mi rimarrà impresso nel più vivo del mio animo che parlai a voi, o Italiani, che qui chiamati foste dalla Sovrana Sapienza di LEOPOLDO SECONDO. O dotti Italiani che ascoltate la mia debil voce, salutate, sì salutate il *Prence* suo col giusto, e ben meritato, e non venale nome — *Di Protettore delle Scienze, e delle Arti belle, ed Emulo del Grande Avo* — e renderete paghi i miei più fervidi voti, che sono voti di tutti i Toscani, e così sarò certo che tutti ancor non perirono quelli

Che al più remoto lido
Fan pur del nome Italico
Alto suonar il grido,
A rintuzzar l'orgoglio
Dello stranier ardir.